



Professione DOCENTE

anno XXXII 2
Marzo 2022

RINO DI MEGLIO

IL PARLAMENTO SIA SOVRANO PER I PROBLEMI DELLA SCUOLA



GIOVANNI CAROSOTTI

UN ATTIVISMO SOSPETTO



FRANCESCO PALLANTE

UNA SITUAZIONE CHE INIZIA A FARE PAURA

ROBERTO CASATI

IL MARE È LA VOCE DELLA VITA



FABRIZIO TONELLO

**LUCIANO CANFORA:
COSÌ SI ERODE LA COSTITUZIONE**

SILVIO GARATTINI

**NON C'È ISTRUZIONE SENZA SALUTE
MA NON C'È SALUTE SENZA ISTRUZIONE**



 **resi
mittente**
In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico
DCOOS0325 Omologato
Posteitaliane



S O M M A R I O

- 2** *Renza Bertuzzi*
DEI DIRITTI E DELLE PENE
- 3** *Rino Di Meglio*
IL PARLAMENTO SIA SOVRANO PER I PROBLEMI DELLA SCUOLA
- 4** *Ester Trevisan*
LA DEMOCRAZIA DELL'OCCULTAMENTO
- 5** *Antonio Massariolo*
DIRITTO ALLO STUDIO... A PIEDI
- 6-7** *Francesco Pallante*
UNA SITUAZIONE CHE INIZIA A FARE PAURA
- 8-9** *Giuseppe Candido*
CI SAREMMO ASPETTATI DI PIÙ
- 10** *Gianluigi Dotti*
CARTA DI GENOVA – ORIENTAMENTO E FORMAZIONE LAVORO
- 11** *Giovanni Carosotti*
UN ATTIVISMO SOSPETTO
- 12** *Fabrizio Tonello*
LUCIANO CANFORA:
COSÌ SI ERODE LA COSTITUZIONE
- 13** *Roberto Casati*
IL MARE È LA VOCE DELLA VITA
- 14-15** *Piero Morpurgo*
1946: ELIO VITTORINI, CONCETTO MARCHESI,
LINA MERLIN PER UNA SCUOLA SERIA.
- 16-17** *Intervista al Professor Silvio Garattini
a cura di Renza Bertuzzi*
NON C'È ISTRUZIONE SENZA SALUTE, MA NON
C'È SALUTE SENZA ISTRUZIONE
- 18** *Alberto Dainese*
I DOCENTI E LO STUDIO:
L'IPOCRISIA DELLA FORMAZIONE E LA NECES-
SITÀ DELL'AGGIORNAMENTO
- 19** *Marco Morini*
DECADE IL MITO DELLA LIBERTÀ DEL WEB
- 20** *Massimo Quintiliani*
MANTOVA, UNA DELLE CITTÀ PIÙ BELLE
DELLA LOMBARDIA

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza Bertuzzi

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di Redazione

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,

Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG, Ester TREVISAN

Hanno collaborato a questo numero

Rino Di Meglio, Giuseppe Candido, Giovanni Carosotti, Roberto Casati,

Alberto Dainese, Antonio Massariolo, Marco Morini,

Francesco Pallante, Fabrizio Tonello,

Chiuso in redazione il 10/02/2022 - Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

DEI DIRITTI E DELLE PENE

di **Renza Bertuzzi**

È sempre più difficile districarsi nella confusione ideologica e fattuale in cui ci si muove, galleggiando- è il caso di dirlo- in una brodaglia indistinta. Si dichiara a gran voce, con assillante retorica, che viviamo *nell'età dei diritti*. Ma è vero o no? E poi, quali sono i diritti a cui aspira la maggior parte delle persone? Ad una prima osservazione verrebbe da dire che prevalgono quelli individuali, relativi alle singole soggettività, indifferenti a quelli della collettività. L' *io* sembra voler prevalere sul *noi* e allora tutto ciò che riguarda le regole istituzionali, i diritti sociali (in sostanza la struttura portante della vita politica e istituzionale) non rientra nell'interesse di molti. In questo numero, cerchiamo di rimettere un po' di ordine nei tasselli impazziti, **cominciando dal tema delle decisioni in materia di istruzione**. Chi è deputato alla discussione e alla decisioni? Da tempo è invalsa l' abitudine di riservare decisioni importanti al governo o addirittura al primo ministro, escludendo il Parlamento: è una tendenza che si trova anche nella scuola **con la figura del preside manager** che sempre più invade sfere che non gli competono, creando conflitti e contenziosi. La tendenza che, nel numero di gennaio, Francesco Pallante ha definito verticismo solipsistico. La democrazia non è concentrazioni di poteri, ma distribuzione dei medesimi, e dunque non occultamento dei dati, ma resa pubblica. Quindi il luogo istituzionale in cui affrontare l' argomento dell' Istruzione è il Parlamento, lo ha ribadito **Rino Di Meglio**, nel suo discorso alla conferenza stampa di presentazione di due Disegni di legge sulla scuola, **Il Parlamento sia sovrano per i problemi della scuola**, pag. 3; e non è accettabile che i dati sulla situazione della pandemia nelle scuole siano tanto imprecisi da apparire quasi un tentativo di occultamento, come è successo con la comunicazione del ministro Patrizio Bianchi, **La democrazia dell'occultamento**, **Ester Trevisan**, pag. 4.

I diritti si diceva, quelli sociali, alcuni dei quali considerati universali della cittadinanza, che spettano (o dovrebbero spettare) ogni persona come **i diritti alla salute e all'istruzione**. Come stanno? Non bene, diremmo, in grande pena.

Li esamina, con occhio preoccupato da costituzionalista, **Francesco Pallante**, pp 6-7, **Una situazione che inizia a fare paura**,: " *Sanità e istruzione, in particolare, risultano colpite in modo così brutale dalle inadempienze governative da far dubitare della loro stessa "tenuta" come diritti costituzionali*"; ne parla il professor **Silvio Garattini**, in un ' **intervista a Renza Bertuzzi**, pp.16-17 **Non c'è istruzione senza salute, ma non c'è salute senza istruzione**;

informa, **Antonio Massariolo**, **Diritto allo studio... a piedi**, pag. 6, che la maggior parte delle scuole in Italia non è raggiungibile con mezzi pubblici! Ma è in grande pena tutta la Costituzione alquanto a brandelli, secondo l' analisi implacabile di Luciano Canfora, nel pamphlet, **La democrazia dei signori, recensito da Fabrizio Tonello a pag 12, Luciano Canfora : così si erode la Costituzione**.

La scuola, luogo preposto all' istruzione, come va, Covid 19 a parte? Va, anch'essa, molto di fretta, in direzione pericolosa, guidata, con mano, anche qui, occulta.

Si va verso una scuola regalata alle aziende, uno svuotamento brutale dei principi costituzionali, di gran carriera e in modo cinico, utilizzando la distrazione prodotta dalla pandemia. Ne parlano **Giovanni Carosotti**, **Un attivismo sospetto**, pag.11; **Gianluigi Dotti**, **Carta di Genova. Orientamento e formazione lavoro**, pag. 10. Anche il mantra della formazione, che sostituisce il tradizionale e sensato studio o aggiornamento, può essere a buon conto inserito nel processo di metamorfosi della scuola, **Alberto Dainese**, **I docenti e lo studio: l'ipocrisia della formazione e la necessità dell'aggiornamento**, pag. 18. Il rapporto tra scuola e lavoro è un tema discusso anche nell' Assemblea costituente, ma con quali protagonisti, con quali accenti, con quale fervore politico!

Piero Morpurgo, pp 14-15, nella sua preziosa puntata di Storia della scuola, **1946: Concetto Marchesi, Elio Vittorini, Lina Merlin Per una scuola seria; Renza Bertuzzi, Costituzione o aziende? Questo è il problema**. Pag.15.

La prova incontestabile del fatto che la scuola e l' istruzione siano ormai residuali è nelle risorse risibili ad esse destinate nella Legge di bilancio e nel PNRR, **Giuseppe Candido**, **Ci saremmo aspettati di più**, pp. 8-9

Per una scuola ancora tale, che ricerchi nuove strade e nuovi contenuti culturali, in sintonia con i tempi che mutano, la proposta originale e stimolante di **Roberto Casati**, **Il mare è la voce della vita**, sull'importanza di dare più spazio all' oceano nel curriculum della scuola dell' obbligo, pag. 13.

Quindi la *libertà*, mito di questa epoca che tutti vanno cercando per sé e non per gli altri, e che è sempre più impedita in quel luogo che l' illusione crede il più libero: il web. **Marco Morini**, **Decade il mito della libertà del web**, pag. 19. In fondo, il sogno di Mantova, città di Virgilio e di bellezze fasciose, **Massimo Quintiliani**, **Mantova, una delle città più belle della Lombardia**, pag.20.

Infine, un volantino per ricordare a tutti l' importanza delle elezioni delle RSU, di andare a votare, meglio votare Gilda-UNAMS.

IL PUNTO

INTERVENTO DI RINO DI MEGLIO ALLA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE SULLA SCUOLA: PER UNA SCUOLA INCLUSIVA

IL PARLAMENTO SIA SOVRANO PER I PROBLEMI DELLA SCUOLA

Sentiamo ministri parlare di scuola affettuosa, di scuola inclusiva e magari fanno lezione a noi insegnanti su come bisogna disporre i banchi; queste sono scelte didattiche che attengono alla libertà d' insegnamento, non spettano ai ministri. Ad essi spetterebbe piuttosto occuparsi delle dimensioni strutturali dell'insegnamento, la riduzione del numero di alunni per classe, l'eliminazione delle cosiddette classi pollaio, due macigni che gravano sulla nostra scuola.

di **Rino Di Meglio**

Come cittadino, prima che come sindacalista, ho una grande preoccupazione per il fatto che, progressivamente negli anni, il Parlamento sembra un po' essersi svuotato da quelle che sono le sue prerogative a favore di decisioni che vengono prese solo ed esclusivamente dal Governo. Questo mi preoccupa molto perché il Parlamento è il tempio della nostra democrazia e quindi ben vengano disegni di legge che si occupano e si preoccupano della scuola, disegni che mi auguro non vengano bloccati, che possano fare la loro strada, nel dibattito parlamentare. Progetti che sono (soprattutto quello sul dimensionamento e sulla riduzione degli alunni) un messaggio di *amore* verso la scuola.

Uso la parole *amore*, una parola importante, perché spesso- troppo spesso- **sentiamo ministri parlare di scuola affettuosa, di scuola inclusiva e magari fanno lezione a noi insegnanti su come bisogna disporre i banchi; sul fatto che non bisogna fare la lezione frontale ma queste sono scelte didattiche che attengono alla libertà d' insegnamento, non spettano ai ministri.** Ad essi spetterebbe piuttosto occuparsi delle dimensioni strutturali dell'insegnamento, per esempio del tempo che noi dedichiamo ai nostri alunni e che, quindi, il Paese dedica ai suoi figli che devono crescere. E qual è questo tempo? Il tempo che l'insegnante può dedicare all'alunno: tutti noi insegnanti sappiamo benissimo che, per essere veramente inclusivi, più un alunno è in difficoltà, più **dobbiamo dargli del tempo.** Ovviamente, più numerose sono le classi e meno tempo possiamo dedicare ai nostri alunni; e, come ci insegnava anche il Piccolo principe, una parte importante

dell'amore è proprio il tempo che noi possiamo dedicare. **E quindi, la riduzione del numero di alunni per classe, l'eliminazione delle cosiddette classi pollaio, sono due macigni che gravano sulla nostra scuola,** e se non si rimuovono quelli non c'è suggerimento didattico che tenga. Io mi auguro che l'impegno del disegno di legge vada in porto e che si possa veramente contrattare senza la lesina continua sugli organici. Sappiamo benissimo che la battaglia sugli organici prosegue e tutti siamo stanchi di continue promesse **che poi non si realizzano assolutamente mai.** Mi riferisco ovviamente ai governi e alla lotta che si fa costantemente tra il Ministero dell'Economia e il Ministero dell'Istruzione sulla questione dei posti e degli organici. E quindi penso che questa sia la battaglia di fondamentale civiltà; come pure ritengo convincenti i principi che stanno alla base del disegno di legge sul reclutamento. Penso che siano giusti e importanti perché - anche qui - noi parliamo sempre di Europa **ma non esiste nessun Paese in Europa che riesca ad essere una fabbrica di precari come la scuola italiana.** Proprio qualche giorno fa, la Commissione Europea, rispondendo a un nostro reclamo- presentato alcuni anni fa dalla federazione (CGS, ndr) che rappresento- ha fatto l'ennesima raccomandazione al Governo italiano di predisporre dei provvedimenti seri sia dal punto di vista del reclutamento sia dal punto di vista della stabilizzazione, perché si smetta con il proliferare dei rapporti a tempo determinato, i quali durano poi oltre i tre anni. Non è che l'ennesimo: c'era stata la sentenza della Corte di Giustizia europea e, l'altro giorno, è stata emessa la sentenza sugli insegnanti di religione che però si basa sui soliti principi che riguardano tutti

quanti. Quella sentenza ha semplicemente affermato che, anche per gli insegnanti di religione, non si può abusare dei rapporti a tempo determinato per una vita intera. La gente invecchia prima di essere stabilizzata.

La situazione della Scuola è drammatica: e noi ci troviamo privi di insegnanti.

Quel disegno di legge implica che un giovane cittadino, ad un certo punto della sua vita, faccia una scelta che diventa definitiva. Si laurea, si specializza, si abilita, va in classe: questo è il percorso per tutta la vita. Quindi bisogna pensare ad una retribuzione decorosa. Un insegnante di qualità richiede uno stipendio di qualità. Nella scuola, tutte le figure sono importanti ma se togliamo insegnante e alunno la scuola non c'è.

Perciò l'Italia non può pagare degli stipendi di mille e trecento euro al mese. Come meravigliarsi se un insegnante non si sposta da Caltanissetta a Milano per accettare un incarico? C'è un grande problema del nord Italia che sta diventando esplosivo, dove le scuole sono praticamente prive degli insegnanti.

Questa pandemia ha fatto solo esplodere - tutte le contraddizioni che avevamo nella scuola e, debbo dire, non ritengo che in questo momento la situazione venga affrontata adeguatamente; non ritengo che venga affrontata anche con sufficiente democrazia, con sufficiente trasparenza su tutto quello che sta veramente succedendo in questi giorni nelle scuole italiane.

Mi auguro perciò che questi due disegni di legge possano fare la loro strada, che è quella del Parlamento, luogo deputato alla discussione.

DATA HIDING

LA DEMOCRAZIA DELL'OCCULTAMENTO

“Non ritengo che in questo momento la situazione venga affrontata adeguatamente; non ritengo che venga affrontata anche con sufficiente democrazia, con sufficiente trasparenza su tutto quello che sta veramente succedendo in questi giorni nelle scuole italiane”.

Rino Di Meglio

Il Paese reale, quello di genitori, docenti, personale amministrativo, dirigenti scolastici, naviga a vista nel mare del Covid cercando di non affondare mentre il Paese legale, quello del ministro Patrizio Bianchi si presenta in Commissione Istruzione alla Camera e snocciola numeri che fotografano l'immagine di una scuola molto distante dal reale.

di Ester Trevisan

C'è un Paese reale, quello di genitori, docenti, personale amministrativo, dirigenti scolastici, che naviga a vista nel mare del Covid cercando di non affondare. E c'è un **Paese legale, quello del ministro Patrizio Bianchi che, incalzato dal Paese reale, si presenta in Commissione Istruzione alla Camera e snocciola numeri che fotografano l'immagine di una scuola molto distante da quella che quotidianamente deve cimentarsi tra casi di positività, quarantene, classi in Didattica a distanza o in Didattica digitale integrata.** Quella operata da viale Trastevere è una mistificazione dei dati che rasenta l'occultamento, una sapiente (sic!) manipolazione di numeri tradotti in percentuali che hanno fatto spalancare gli occhi dall'incredulità alle migliaia e migliaia di addetti ai lavori, spettatori di un film che non assomiglia neanche un po' a quello di cui, loro malgrado, sono protagonisti ormai da due anni.

Secondo quanto esposto da Bianchi il 19 gennaio scorso, con un grado di copertura dell'82,1%, fino a quella data su 374.740 classi ne risultava in presenza il 93,4%, di cui il 13,1% con attività integrata per singoli studenti a distanza; le classi totalmente a distanza erano il 6,6%. In termini di studenti, dove il grado di copertura è dell'81,8%, - sempre in base ai numeri del ministero dell'Istruzione - su un totale di 7.362.181, gli alunni in presenza erano l'88,4%. Per la scuola dell'infanzia, il numero di alunni positivi o in quarantena si attestava al 9%, quindi in presenza il 91%; per la primaria i positivi o in Dad erano il 10,9%; per la secondaria di primo e secondo grado gli alunni in Dad o in Didattica integrata erano il 12,5%.

Molto differente la situazione a seconda delle regioni, sempre in riferimento alla data de 19 gennaio: in Piemonte l'89,4% di studenti in presenza, in Lombardia l'88%, nel Veneto l'87,8%, in Friuli il 90,7%, in Liguria l'87,1%, in Emilia Romagna l'87,4%, in Toscana l'89%, in Umbria

l'89,6%, nelle Marche l'87,5%, nel Lazio l'89%, in Abruzzo l'89,7%, in Molise l'82,7%, in Campania il 90,2%, in Puglia il 90%, in Basilicata e Calabria l'86,8%, in Sicilia l'83,9% e in Sardegna il 91,5%. Spostando il discorso sulle classi in didattica a distanza o in quarantena, invece, su un 6,6% di media nazionale, le percentuali regionali erano: Piemonte 7,1%, Lombardia 8,2%, Veneto 8,2%, Friuli 6,2%, Liguria 7%, Emilia-Romagna 7,3%, Toscana 7,3%, Umbria 7,3%, Marche 6,8%, Lazio 7,4%, Abruzzo 5,6%, Molise 13,7%, Campania 4,9%, Puglia 6,4%, Basilicata 4,8%, Calabria 2,9%, Sicilia 4,4% e Sardegna 6%.

Di dati **“discutibili e che danno un'idea riduttiva del disagio nelle scuole”** ha parlato subito Rino Di Meglio, **coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, commentando a caldo.** “Le percentuali regionali non sono confrontabili, considerata l'enorme differenza di popolazione studentesca fra i vari territori”, ha contestato Di Meglio prendendo come esempio il dato del 4,9% di classi in Dad e quarantena relativo alla Campania, definito “del tutto fuorviante, dal momento che un centinaio di sindaci ha emanato ordinanze di chiusura delle scuole dopo la pausa natalizia. Stesso discorso per la Sicilia (4,4%) e la Calabria (2,9%)”. Non si spiegherebbe altrimenti - ha rilevato il coordinatore nazionale della Gilda - la differenza tra queste

La tesi secondo cui i numeri non mentono non sembra attagliarsi bene a questo caso che, invece, pare confermare una tesi opposta in base alla quale i dati sono manipolabili e, alla bisogna, possono prestarsi a diverse interpretazioni

Buona cosa, in ossequio al principio di trasparenza che la Gilda degli Insegnanti da sempre invoca, sarebbe se viale Trastevere condividesse i dati sistematicamente ogni settimana, dopo averli ricevuti dalle scuole che li comunicano ogni martedì. Senza dimenticare che i sindacati, per legge e per contratto, hanno titolo ad accedere alle informazioni che riguardano la sicurezza nei luoghi di lavoro.

regioni e, per esempio, la Lombardia”.

Prima che il ministro Bianchi, incalzato dalle richieste di trasparenza sempre più pressanti provenienti dal mondo della scuola e non solo, si decidesse a fornire questi dati, la Gilda degli Insegnanti per prima, attraverso le proprie sedi provinciali, aveva condotto un'indagine su tutto il territorio nazionale, fotografando una situazione molto preoccupante. Dai dati raccolti al 14 gennaio, infatti, risultavano in costante aumento le classi in Dad, con punte di assenza del personale scolastico fino al 30%.

Il 28 gennaio, poi, a divulgare altri dati è stato l'Istituto superiore di sanità attraverso il report sulla sorveglianza integrata che accompagna il monitoraggio nazionale. **Da questo rapporto emerge che la percentuale dei casi segnalati nella popolazione di età scolare è aumentata di 6 punti,** passando in una settimana dal 24% al 30%, con l'incremento maggiore registrato tra i bambini fino a 9 anni. Il 18% dei casi in età scolare è stato diagnosticato nei bambini sotto i 5 anni, il 44% nella fascia di età 5-11 anni, il 38% nella fascia 12-19 anni. La fascia 10-19 anni - rileva l'Iss nel report del 28 gennaio - continua a registrare il più alto tasso di incidenza a 14 giorni, pari a 5.449 casi per 100.000 abitanti.

La tesi secondo cui i numeri non mentono, insomma, non sembra attagliarsi bene a questo caso che, invece, pare confermare una tesi opposta in base alla quale i dati sono manipolabili e, alla bisogna, possono prestarsi a diverse interpretazioni. A dimostrazione di ciò, il botta e risposta molto acceso tra Regioni e Ministero dell'Istruzione, ciascuno portatore di verità parallele. Buona cosa, in ossequio al principio di trasparenza che la Gilda degli Insegnanti da sempre invoca, sarebbe se viale Trastevere condividesse i dati sistematicamente ogni settimana, dopo averli ricevuti dalle scuole che li comunicano ogni martedì. Senza dimenticare che i sindacati, per legge e per contratto, hanno titolo ad accedere alle informazioni che riguardano la sicurezza nei luoghi di lavoro.



di Antonio Massariolo

Il 2022 per la scuola è iniziato nel modo più turbolento possibile. Ad inizio anno due fazioni si contendevano lo scettro di chi pensava d'avere nelle proprie mani la decisione giusta da prendere per quanto riguarda la situazione della pandemia nelle aule. Ci si divideva tra chi urlava a gran voce che l'apertura delle classi dopo le vacanze di Natale sarebbe stata deleteria per ragazzi e per l'intero Paese e chi invece pensava che valesse la pena correre il rischio di un eventuale innalzamento dei contagi piuttosto che relegare nuovamente ragazze e ragazzi alla Dad. Il focus, come troppo spesso accade quando si parla di scuola, sembrava ancora una volta essere sulla polemica stessa piuttosto che sulle reali esigenze.

Il *vulnus* quando si parla di didattica è spesso questo: le decisioni vengono prese senza pensare a chi in quelle aule ci sta molte ore al giorno. Un aspetto questo, che avevamo già visto nei precedenti numeri di *Professione Docente*, quando avevamo analizzato la scuola con i ragazzi x. La radiografia che era emersa evidenziava uno spaccato che aveva messo in luce diversi problemi strutturali. Parliamo sia degli edifici, in quando l'analisi era basata sull'edilizia scolastica, sia dei dati che dovrebbero fotografare la situazione di questi.

Avevamo criticato il Ministero ed in particolare le nostre obiezioni erano rivolte alla Direzione che in tutti questi anni ha pubblicato i dati sull'edilizia scolastica in modo aperto nel Portale Unico dei dati della Scuola. Queste informazioni erano catalogate e di libero accesso per chiunque, ma sembrava che da parte dei responsabili ci fosse stato solamente l'inserimento nel sito, senza un controllo serio e puntiglioso. **Questo controllo allora l'abbiamo fatto noi e la sorpresa di questo inizio 2022 è stata che il Ministero ha recepito molte delle nostre critiche.** Il 12 gennaio 2022 infatti sono stati pubblicati dei nuovi *dataset*, cioè i raggruppamenti di dati divisi per categorie. Già dalla struttura si nota un'attenzione maggiore ed una nuova catalogazione dei dati stessi.

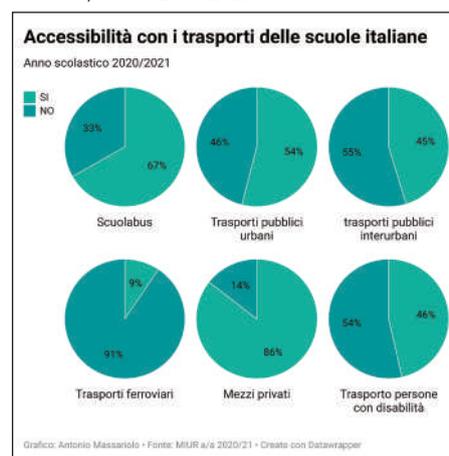
Dall'anno scolastico 2020/2021 quindi, tutto sembra essere cambiato, ma alcune problematiche restano. Mancano ad esempio i dati dell'edilizia scolastica riferiti all'anno precedente, cioè l'anno scolastico 2019/2020, di cui non c'è traccia. Purtroppo poi mancano anche delle

DIRITTO ALLO STUDIO... A PIEDI

Quasi la metà degli edifici scolastici non è raggiungibile con mezzi di trasporto urbani, anche con i mezzi di trasporto interurbani la situazione è analoga. Meno della metà degli edifici scolastici non ha un servizio di trasporto per la disabilità.

informazioni in merito, cioè nel Portale Unico dei Dati della Scuola le pubblicazioni non sono motivate e non c'è una sezione che spieghi come mai ad esempio sia stato scelto di fare una nuova categorizzazione che, seppur più chiara, non è spiegata al meglio.

Ma veniamo ora al cuore di questi dati e cerchiamo di capire cosa ci raccontano e com'è cambiata la situazione scolastica in questi due anni. Nel 2020/21 le scuole attive erano 48.959 divise in 60.906 edifici diversi. Un aumento di circa 1.500 istituti in due anni che segue anche la crescita stessa degli edifici, aumentati di circa duemila unità. Un piccolo intoppo, ad essere precisi, emerge però già cercando nel sito del Ministero quanti sono stati gli studenti nell'anno scolastico 2020/21. Questo dato (al giorno di scrittura dell'articolo, 31 gennaio 2022 ndr) non c'è e nel portale ci si ferma all'anno precedente, cioè il 2019/2020.



Questa discrepanza è dovuta al fatto che le informazioni presenti nel Portale unico dei dati della scuola hanno un'unica produzione da parte dello stesso Dipartimento ([Dipartimento per le risorse umane, finanziarie e strumentali](#)) ma di due Direzioni generali diverse ([DGCASIS](#) e [DGEFID](#)). La pubblicazione in modo aperto viene effettuata dal DGCASIS, cioè la Direzione generale per i contratti, gli acquisti e per i sistemi informativi e la statistica. La stessa DDGCASIS si occupa dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti che di fatto potremmo considerarla come il censimento degli studenti italiani mentre il *dataset* dell'edilizia scolastica è prodotto dal DGEFID, che sappiamo aver già divulgato i dati per l'anno scolastico 2020/21.

Un passo in avanti questo, che migliora una situazione scolastica che nello scorso numero di *Professione Docente* avevamo analizzato, mettendo in luce come gli studenti italiani fossero sempre meno ma soprattutto sempre più "invisibili" alla politica.

Per la scuola infatti non si fa mai abbastanza e, anche se questa sembra una frase fatta ed un luogo comune, i dati confermano ciò. **Basta vedere il tasso di abbandono scolastico che in alcune Regioni d'Italia supera il 17%. Un**

numero che fa capire come l'obiettivo che si è data l'Unione Europea, cioè quello di arrivare ad un tasso medio del 9% entro il 2030, sia quasi irraggiungibile. In Italia nel 2019 era del 13,5% e ci assestava tra i Paesi meno virtuosi d'Europa.

Le cause di questa situazione sono molte e radicate nel tempo. La poca lungimiranza politica, le basse opportunità ed un'atavica mancanza di infrastrutture in alcune Regioni possono essere i famosi tre indizi che fanno una prova. **In particolare modo vogliamo focalizzare l'attenzione su quest'ultimo punto, cioè vedere se e come le nostre scuole possono essere raggiunte dagli studenti. Lo facciamo sempre partendo dai dati ministeriali che mettono in luce come quasi la metà degli edifici scolastici non sia raggiungibile con i mezzi pubblici urbani. Precisamente sono 26.733 quelli che non hanno trasporti pubblici urbani, cioè il 46% del totale.** Non va meglio poi se si vuol raggiungere la scuola con i mezzi interurbani. **Anche in questo caso il 55% degli edifici scolastici non è raggiungibile.**

Ancor più interessante, in quanto si tratta di ausili fondamentali per le scuole, è analizzare quali e quanti edifici sono muniti di scuolabus o di trasporto dedicato alle persone con disabilità. Nel primo caso la percentuale è del 67% per quelli raggiungibili che significa che un terzo degli edifici scolastici italiani non ha lo scuolabus.

La situazione è ancora peggiore se si va a vedere quante scuole hanno un servizio di trasporto per le persone con disabilità. **In questo caso siamo a meno della metà degli edifici scolastici, il che significa che studenti e studentesse con disabilità devono trovare un modo alternativo di raggiungere la propria scuola, sia esso con i mezzi privati che con altri servizi.**

Ci sono poi edifici che non sono nemmeno raggiungibili proprio con i mezzi privati. Stiamo parlando di circa il 14% del totale, che in termini numerici significa 8.735 edifici scolastici. Non in tutti questi si fa didattica, ma la percentuale aiuta a capire come ci sia ancora molto lavoro da fare per rendere tutte le nostre scuole accessibili.

Questi quindi sono tutti dati che mostrano la fotografia di una scuola non ancora a misura di studenti. Uno sguardo critico potrebbe anche dire che negli anni la situazione sta migliorando, ma il cambio di percentuali a ben vedere è quasi irrisorio. Stiamo parlando di un miglioramento dall'uno al cinque per cento per ogni singola categoria.

Sono tutti piccoli e lenti passi che necessiterebbero di una spinta forte anche da parte della politica. Il primo passo è stato fatto, ed avere dei nuovi dati, aggiornati e corretti ci consente di analizzare se ci siano stati o no dei cambiamenti anno per anno. Il monitoraggio civico serve proprio a questo, cioè a dare la spinta, anche con critiche costruttive, al cambiamento. Spinta che però dev'essere recepita e trasformata in azioni da chi ha il potere di farlo.

UNA SITUAZIONE CHE INIZIA A FARE PAURA



Due anni dall' inizio della pandemia senza che nulla sia stato fatto. Le conseguenze, di primario rilievo costituzionale, sono pesantissime. Sanità e istruzione, in particolare, risultano colpite in modo così brutale dalle inadempienze governative da far dubitare della loro stessa "tenuta" come diritti costituzionali. Il fatto è che abbiamo a che fare con un potere sempre più chiuso nel suo mondo e sempre meno connesso con la realtà.

di **Francesco Pallante**

È una situazione che inizia a fare paura, quella che stiamo vivendo.

Da un lato, è oramai sufficientemente chiaro quello che ci aspetta. **Il Covid-19 è venuto per restare, debellarlo è oramai impossibile.** Possiamo lavorare alla creazione di vaccini più efficaci e duraturi, in modo che risultino idonei a contrastare tutte le varianti, senza costringerci a iniezioni troppo frequenti. E possiamo lavorare alla scoperta di farmaci capaci, una volta che il virus sia stato contratto, di curare adeguatamente la malattia, in modo da contenerne la gravità e abbatterne la mortalità. Gli studi sono già avviati ed è probabile che i risultati non tarderanno ad arrivare. Ciò non toglie che, anche negli scenari più favorevoli, il virus continuerà a circolare, facendo acquisire alla malattia i caratteri della endemicità: agli scienziati che lo affermano da tempo, come Iliaria Capua, si è da ultimo aggiunto Anthony Fauci, massimo responsabile della lotta al virus negli Stati Uniti. La convivenza con la patologia è destinata a diventare fisiologica, e c'è da auspicarsi che, nel frattempo, nuove varianti o, peggio, nuovi virus pandemici non si affaccino sulla scena.

Dall'altro lato, sconcerata osservare come, a fronte di questo scenario – crudo, ma re-

alistico – incentrato sulla trasformazione del virus in un dato "strutturale" del nostro prossimo futuro, nessun intervento altrettanto strutturale di riorganizzazione della vita collettiva sia stato, non dico realizzato, ma nemmeno programmato. Nell'illusione di poter trattare il Covid-19 come un mero incidente di percorso – una parentesi nell'evoluzione che ci ha condotto al migliore dei mondi possibili – il vaccino è considerato lo scudo sotto cui ripararsi mentre infuria la buriana, in attesa di potersi rialzare e ricominciare a fare tutto come prima, non appena saremo «tornati alla normalità».

E così, a quasi due anni dall'inizio della pandemia, ogni qualvolta la diffusione della malattia supera una determinata soglia, è sempre come se fosse la prima. Il tracciamento dei contagi diventa impossibile, l'accesso alla diagnostica tramite tamponi si fa complicatissimo, l'assistenza territoriale risulta insufficiente, le attività ospedaliere slegate dal Covid sono limitate agli interventi salva-vita, i mezzi di trasporto si trasformano in luoghi di contagio privilegiato, su scuole e università aleggia la minaccia della didattica a distanza. **Due anni sono lunghi.** Se è evidente che la forza d'impatto della pandemia era inizialmente imprevedibile, è altresì evidente che le giustificazioni fatte valere allora, al tempo

della prima ondata, non possono più valere oggi, quando l'ondata che abbiamo innanzi è oramai la quarta. **Due anni senza che nulla sia stato fatto per potenziare strutturalmente il sistema sanitario,** limitando l'ambito d'intervento alle assunzioni pro-tempore. **Due anni senza che nulla sia stato fatto per decongestionare le scuole, lasciando invariato il numero delle classi e disponendo i necessari distanziamenti solo ove «le condizioni strutturali-logistiche degli edifici lo consentano»** (come stabilito nelle risposte alle «domande frequenti» sul sito del Ministero dell'Istruzione in tema di organizzazione dell'attività scolastica). **Due anni senza che nulla sia stato fatto per incrementare la capacità operativa dei trasporti locali, fermi ai già inadeguati livelli precedenti al Covid.** **Due anni senza che nulla sia stato fatto per l'areazione forzata dei luoghi in cui inevitabilmente si affollano le persone,** a partire dalle scuole, risultando le poche misure sinora adottate ferme al livello della sperimentazione (appena duecento sono gli istituti scolastici che risultano, al momento, coinvolti).

Le conseguenze, di primario rilievo costituzionale, sono pesantissime. Sanità e istruzione, in particolare, risultano colpite in modo così brutale dalle inadempienze governative da far dubitare della loro

stessa “tenuta” come diritti costituzionali. Basti pensare, riguardo al primo, alle decine o, più probabilmente, centinaia di migliaia di malati che, a causa del rinvio della presa in carico delle loro patologie da parte del Servizio sanitario nazionale si sono aggravati spesso in modo irreparabile, benché affetti da patologie, se non sempre guaribili, sicuramente sempre curabili. Quanto al secondo, le conseguenze negative della didattica a distanza e della didattica integrata sull'apprendimento dei ragazzi sono già pienamente evidenti. Soprattutto i più fragili – coloro che non possono fare affidamento sul sostegno allo studio fornito dai propri familiari o anche solo sulla certezza di condizioni abitative compatibili con l'effettiva possibilità di seguire le lezioni telematiche – sono destinati a risultare i più colpiti, nonostante, proprio a causa della loro fragilità, la Costituzione vorrebbe fossero i maggiormente tutelati. **Sempre più, poi, l'indebolimento di sanità e istruzione si sommano l'uno con l'altro, producendo una miscela maligna che si ripercuote sulla stabilità psicologica di un numero crescente di ragazze e ragazzi, il cui disagio è spesso lasciato senza tutela, sino a debordare in vera e propria patologia che stenta a trovare ascolto presso le autorità sanitarie. Un drammatico circolo vizioso, che colpisce i due più fondamentali diritti di cittadinanza, producendo un buco nero in cui rischia di precipitare un'intera generazione.**

Sembra di essere in una situazione analoga a quella messa in scena nel recente successo cinematografico *Don't Look Up* di Adam McKay. La trama è presto raccontata: mentre un enorme meteorite precipita rapidamente verso la Terra, con la certezza di un impatto che cancellerà ogni forma di vita sul pianeta, due scienziati cercano invano di suscitare una qualche, pur disperata, reazione nella società, scontrandosi vanamente con l'infantilismo della popolazione, la stupidità dei social media, la futilità dei mezzi di informazione, l'ingordigia e la cialtroneria degli imprenditori, l'inconsistenza della politica. Un ritratto tanto spietato, quanto perfetto del nostro mondo di oggi, in cui tutti gli attori ora ricordati – la popolazione, i social, l'informazione, gli imprenditori, la politica – sempre più si comportano come denunciato nel film (solo, talvolta, in forme poco meno macchiattistiche). «Don't Look Up!» – «non guardate in alto!» – è lo slogan che i “negazionisti” del meteorite scandiscono contro coloro che supplicano i potenti affinché facciano qualcosa per provare a salvare l'umanità: come se il meteorite, e il pericolo che reca

con sé, scomparissero smettendo di guardare il cielo. Allo stesso modo, noi abbiamo deciso, contro ogni evidenza scientifica, che tutti vaccinati con la terza dose, anche se contatti diretti di un contagiato, non sono a loro volta contagiosi e possono circolare liberamente; e che i positivi al Coronavirus, pur ricoverati in ospedale, che non presentano i sintomi tipici del Covid-19 (sono asintomatici), non devono essere considerati malati. **Siamo oltre il 1984 di George Orwell: non solo «la guerra è pace», «la libertà è schiavitù», «l'ignoranza è forza»; ma anche «la malattia è salute».**

Si spiegano così due recenti vicende, altrimenti incomprensibili.

La prima ha a che fare con le previsioni governative di finanza pubblica, in base alle quali nel 2024 la spesa sanitaria si atterrerà, rispetto al Pil, a un livello inferiore rispetto a quello del 2019. I numeri non lasciano dubbi: dal 6,5 per cento del 2019 si scenderà al 6,3 per cento. Una delle quote più basse tra i Paesi Ocse, sotto la soglia che l'Oms considera il minimo perché un sistema sanitario possa realmente funzionare. Dunque, non solo sinora non si è fatto niente per potenziare strutturalmente la sanità pubblica: niente per i posti letto, niente per il personale sottorganico, niente per la medicina territoriale, niente per la domiciliarità, niente per i medici di famiglia, niente per l'incremento della spesa sanitaria privata. Ma non si ha in programma di fare alcunché nemmeno negli anni a venire. **Anzi, si diminuirà la spesa. Forse chi ci governa pensa davvero che per far scomparire il Covid sia sufficiente voltarsi dall'altra parte e far finta che non esista.**

Contestualmente, Governo e Parlamento hanno deciso l'incremento della spesa militare, che toccherà quest'anno il record di ventisei miliardi euro, con un incremento di quasi cinque miliardi rispetto al periodo pre-pandemico. Comprimeremo nuove armi per otto miliardi di euro, in spregio alla Costituzione che «ripudia» la guerra. Era davvero necessario? Credo che nessun cittadino italiano, interrogato su dove sia oggi preferibile investire le risorse pubbliche, se in armi o in sanità, risponderebbe in armi. Solo una classe politica avulsa dalla realtà poteva prendere una decisione simile.

Così come solo i mille asserragliati a Montecitorio e a Palazzo Madama – ed è questa la seconda vicenda che lascia sbigottiti – potevano farsi sbugiardare nientemeno che dal presidente di Confindustria sulla manovra fiscale. Nella lettera di fine anno indirizzata agli iscritti alla propria associa-

zione, **Bonomi bolla come un «paradosso incredibile» l'aver destinato il taglio dell'Irpef ai redditi alti, anziché concentrarlo a vantaggio di quelli medi e bassi,** molti dei quali duramente colpiti dalle ripercussioni economiche della pandemia (al punto che, oramai, quasi un italiano su quattro versa in condizioni di povertà assoluta o relativa). Sia pure da una diversa prospettiva – non quella della giustizia sociale, ma quella dell'incremento dei consumi a beneficio delle imprese – è una denuncia che coincide perfettamente con quella proveniente dalla Cgil. Bonomi ha ragione, si tratta davvero di un «paradosso incredibile»: quello di una classe politica così asservita a quelli che lei stessa immagina essere i propri padroni da andare oltre ai loro stessi desiderata, finendo paradossalmente per scontentarli. Un perfetto esempio di cosa significhi essere più realisti del re...

Il fatto è che abbiamo a che fare con un potere sempre più chiuso nel suo mondo e sempre meno connesso con la realtà. Una situazione che inizia a fare paura.



FRANCESCO PALLANTE

È professore associato di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: *Francesco Pallante, Il neoinstituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); *Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); *Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020). Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, Volere la luna www.volerealaluna.it.

CI SAREMMO ASPETTATI DI PIÙ



Ci saremmo aspettati di più già dalla legge di bilancio dove, invece, per la scuola sono state impiegate risorse risibili tanto da costringere la Gilda e gli altri sindacati a indire uno sciopero. Anche nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per i docenti c'è poco

di **Giuseppe Candido**

Per la scuola ci saremmo aspettati di più! D'altronde, che "I sussidi servono a sopravvivere", ma che "ai giovani bisogna dare di più", l'aveva detto lo stesso Draghi quando ancora non era Presidente del Consiglio, al meeting di Rimini del 2020.

In quel discorso, il Prof. Mario Draghi, dopo aver esaminato la situazione economica e aver spiegato la differenza tra "debito buono" e "debito cattivo", tra gli investimenti che formano il "debito buono" aveva messo proprio l'Istruzione e il "capitale umano":

"Vi è un settore essenziale per la crescita e quindi per tutte le trasformazioni dove la visione di lungo periodo" - aveva detto - "deve sposarsi con l'azione immediata: l'Istruzione e, più in generale, l'investimento nei giovani".

Il pragmatismo di Draghi indicava quindi Istruzione, Università e Ricerca i settori strategici dove collocare risorse e investimenti.

Ci saremmo aspettati di più già dalla legge di bilancio dove, invece, per la scuola sono state impiegate risorse risibili tanto da costringere la Gilda e gli altri Sindacati a indire uno sciopero.

Nonostante lo sciopero però i soldi per l'Istruzione sono rimasti pochi e **neanche distribuiti adeguatamente, considerando i finanzia-**

menti alle paritarie.

Poco o niente anche per il rinnovo del contratto per il quale si prevede un aumento ver-gogna di 80 euro al mese lordo. Cifra inferiore alla perdita di potere di acquisto che c'è stata dal 2016 ad oggi.

Il Governo sostiene che gli investimenti su Scuola e Università arriveranno col P.N.R.R.

Ma in realtà anche il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per i docenti c'è poco.

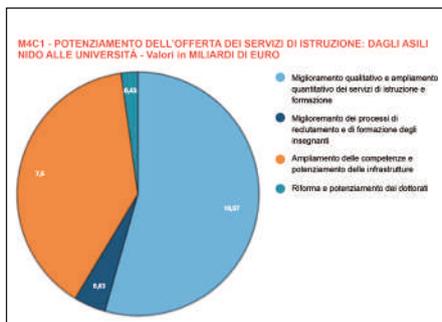
La missione 4 del P.N.R.R. (ISTRUZIONE E RICERCA) prevede **30,88 miliardi di euro** (di cui **19,44 MLD per il potenziamento dei servizi di istruzione e 11,44 MLD il collegamento tra ricerca e impresa**) ma in realtà, dalle articolazioni e dagli obiettivi del piano, si capisce che per l'aumento degli stipendi e per la riduzione degli alunni per classe anche lì non c'è trippa per gatti.

La Missione 4 mira infatti a "rafforzare le condizioni per lo sviluppo di un'economia ad alta intensità di conoscenza, competitività e resilienza, partendo dal riconoscimento delle criticità del nostro sistema": **Carenze strutturali; Gap nelle competenze di base, alto tasso di abbandono scolastico e divari territoriali; Basso percentuale di adulti con un titolo di studio terziario; Skills "mismatch" tra istruzione e domanda di lavoro; Basso livello di spesa in Ricerca e Sviluppo; Basso numero di ricer-**

catori e perdita di talenti; Ridotta domanda di innovazione; Limitata integrazione dei risultati della ricerca nel sistema produttivo.

Dagli obiettivi per la componente 1 si capisce quindi che non tutti i 19,44 miliardi (il 10% circa dei 195 del P.N.R.R.) sono destinati alla scuola:

1. Aumentare significativamente l'offerta di posti negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia e l'offerta del tempo pieno nella scuola primaria;
2. Consolidare l'uso dei test PISA/INVALSI;
3. Ridurre gradualmente i tassi di abbandono scolastico;
4. Incrementare il numero di iscritti e diplomati negli ITS;
5. Rivedere l'organizzazione e innovare il sistema dell'istruzione;
6. Favorire l'accesso all'Università, rendere più rapido il passaggio al mondo del lavoro e rafforzare gli strumenti di orientamento;
7. Riformare i processi di reclutamento e di formazione degli insegnanti;
8. Ampliare le competenze scientifiche, tecnologiche e linguistiche degli studenti, degli insegnanti e dei docenti, con particolare attenzione alla capacità di comunicare e risolvere problemi;
9. Riformare e aumentare i dottorati di ricerca, garantendo una valutazione continua della loro qualità.



L'indeterminazione e la genericità di questi obiettivi, così elencati, deve far riflettere e imporre l'obbligo di vigilare attentamente.

Che significa dire di voler "Ampliare le competenze scientifiche, tecnologiche e linguistiche degli studenti"?

Perché si legano insieme quelle "degli insegnanti e dei docenti" con quelle degli studenti, aggiungendo poi "con particolare attenzione alla capacità di comunicare e risolvere problemi"?

Chi deve imparare a risolvere i problemi?

Gli studenti o gli stessi docenti?

Anche il modo stesso con cui risulta essere scritta, la missione 4 lascia intendere pressapochismo. Andando più nel dettaglio, dei 19,44 miliardi previsti per la componente 1, ben 10 miliardi e 570 milioni sono destinati a un non meglio definito "miglioramento qualitativo" e all'"ampliamento quantitativo" dei servizi di istruzione e formazione.

Mentre, per il miglioramento dei processi di reclutamento e formazione degli insegnanti si prevedono 830 milioni di euro.

Capitolo a parte è quello in cui si lega - e non si capisce come - "ampliamento delle competenze" col "potenziamento delle infrastrutture", prevedendo di investire, su questo, ben 7 miliardi e 600 milioni dei 19,44 previsti in totale.

*Nel numero di settembre 2021, una analisi completa a cura di Gianluigi Dotti, **Recovery plan e scuola: mercato, industria, socialità vs pensiero critico** aveva già dato conto, in maniera critica, dei contenuti del PNRR.*

In questo articolo, a cura di Giuseppe Candido, si riassumono le scelte del PNRR e si confrontano con quelle della Legge di bilancio, in modo che siano a tutti evidenti gli orientamenti scellerati della politica nei confronti delle scuole e dei docenti.

Il catalogo è questo: nulla di nuovo ma tutto da rigettare, con occhi e coscienze vigili.

Infine, solo 430 milioni di euro dei 19,44 miliardi per la riforma e il potenziamento dei dottorati di ricerca.

Quali sono gli investimenti previsti? Bene:

- 4,60 Mld per il "Piano per asili nido e scuole dell'infanzia";
- 0,96 Mld per il "Piano di estensione del tempo pieno e mense";
- 0,30 Mld per il "Potenziamento infrastrutture per lo sport a scuola";
- 1,50 Mld per un "Intervento straordinario finalizzato alla riduzione dei divari territoriali nei cicli I e II della scuola secondaria di secondo grado";
- 0,25 Mld per l' "Orientamento attivo nella transizione scuola-università";
- 0,96 Mld per "Alloggi per gli studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti";
- 0,50 Mld per "Borse di studio per l'accesso all'università";
- 0,80 Mld per "Didattica digitale integrata e formazione sulla transizione digitale del personale scolastico";
- 1,10 Mld per le "Nuove competenze e nuovi linguaggi";
- 2,10 Mld per la "Scuola 4.0 - scuole innovative, nuove aule didattiche e laboratori";
- 3,90 Mld per il "Piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica";
- 0,50 Mld per la "Didattica e (le) competenze universitarie avanzate";
- 0,43 Mld per l' "Estensione del numero dei dottorati di ricerca e dottorati innovativi per la PA e il patrimonio culturale".

A fronte dei suddetti investimenti ci sono poi le riforme. In particolare si prevede un elenco di 9 differenti riforme: Riforma degli istituti tecnici e professionali e del sistema ITS, Riforma dell'organizzazione del sistema scolastico; Riforma del sistema di orientamento; Riforma delle classi di laurea; Riforma delle lauree abilitanti per determinate professioni, Riforma del sistema di reclutamento dei docenti; Riforma "Scuola di Alta Formazione e formazione obbligatoria per dirigenti scolastici, docenti e personale tecnico-amministrativo" che prevede uno specifico stanziamento di 0,03 Mld di euro (solo 3 milioni di euro per la formazione di docenti e dirigenti!); e Riforma dei dottorati. Su queste riforme, come sindacato, toccherà vigilare tenendo occhi e coscienze aperte, perché non per tutte sono indicati stanziamenti e il rischio vero è che si intenda farle a costo zero.

Sull'aumento dei posti nei nido e nelle scuole dell'infanzia niente da eccepire. Come positivamente è da inquadrare pure la volontà di aumentare il tempo pieno nelle scuole primarie. Un po' meno felici c'è da essere sulla volontà di consolidare - non si capisce come - l'uso dei già diffusi test INVALSI.

E assai generici sembrano essere pure gli obiettivi di "ridurre i tassi di abbandono nella scuola secondaria" e "incrementare il numero di iscritti negli ITS, riformando la missione". Come si intende procedere? Dando un bonus a chi si iscrive?

Generico sembra pure l'obiettivo al quinto punto: cosa si intende per "rivedere l'organizzazione e innovare il sistema di istruzione"?

E non si capisce come si intenda "Favorire l'accesso all'Università", "rendere più rapido il passaggio al mondo del lavoro".

Come si intende investire le risorse per favorire l'accesso all'Università?

Anche il punto 7 - che prevede di "Riformare processi di reclutamento e formazione degli insegnanti" - è una cosa che, come Gilda, diciamo da anni ma c'è da stare attenti a come questo verrà attuato!

Si intende rispettare le sentenze della Corte di Giustizia Europea che dicono che non possono essere reiterati i contratti a tempo determinato per oltre 36 mesi?

CARTA DI GENOVA – ORIENTAMENTO E FORMAZIONE LAVORO

La Carta di Genova e le riforme degli ultimi anni stanno cambiando la scuola e la professione docente cancellando la Scuola-Istituzione e sostituendola con un sistema di istruzione nel quale la scuola è scuola-servizio (indifferentemente alla persona o alle imprese).



di **Gianluigi Dotti**

Il 27 novembre 2021, al salone *Job&Orienta* di Verona, l'assessora regionale della Liguria, Ilaria Cavo, ha consegnato ufficialmente al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che ha dimostrato grande apprezzamento, la *Carta di Genova*, il documento programmatico per la riforma dell'orientamento che le Commissioni congiunte di Istruzione, Università e Ricerca (X Commissione) e Formazione e lavoro (XI Commissione) della Conferenza delle Regioni hanno scritto e approvato a Genova il 17 novembre 2021 in occasione del *Salone Orientamenti React*.

Il documento, condiviso all'unanimità dagli assessori regionali, costituisce una proposta programmatica formulata dalle Regioni al Ministero dell'Istruzione e al legislatore per una Riforma dell'orientamento che non si ferma a quello regionale.

Il coordinatore della Commissione Istruzione, Università e Ricerca, Claudio Di Berardino, assessore della Regione Lazio, afferma che la Carta di Genova "pone le basi per aprire un confronto a livello nazionale sulla riforma dell'orientamento della scuola e della formazione per mettere in campo nuove competenze e professionalità utili a rimettere in moto l'ascensore sociale e, soprattutto, a rispondere alle esigenze del mercato del lavoro chiamato in questo periodo a profondi cambiamenti".

Le dettagliate richieste delle Regioni, come riportato dal sito della regione Liguria, si possono così sintetizzare¹:

- didattica orientativa a partire dalla scuola primaria (e non solo dalla secondaria);
- inserimento nell'organico delle scuole di ogni ordine e grado del profilo professionale dell'*orientatore*;
- formazione iniziale e in servizio dei docenti per attrezzarli opportunamente alle attività di orientamento trasversali e funzionali alla didattica orientativa;
- evoluzione del Pto (le attività di alternanza scuola lavoro) con logica orientativa e interattiva con le realtà del territorio;
- moduli di orientamento con attività laboratoriali di almeno 30 ore in tutti i livelli di istruzione;
- rafforzamento dei piani formativi individualizzati (Pif) in linea con quanto previsto per gli istituti di formazione professionale.

La Carta di Genova, va segnalato, prevede nei progetti di orientamento e formazione la pre-

senza di testimonial del mondo delle aziende e l'introduzione nell'organico delle scuole di una nuova figura professionale, quella dell'*orientatore*, che si chiede sia inserita nella Riforma del reclutamento.

Il documento si inquadra nelle numerose iniziative nate per intercettare i progetti del PNRR e degli altri fondi europei con l'obiettivo, come ricorda l'assessora Cavo, di "ridurre il mismatch tra professionalità ricercate dalle aziende e quelle realmente disponibili, per aggredire il fenomeno della dispersione scolastica e dei Neet." **Come già illustrato sul numero di settembre 2021 di questa rivista, il PNRR prevede la Riforma del sistema di orientamento** con l'introduzione di "moduli di orientamento formativo" di circa 30 ore rivolti agli studenti della secondaria di primo e secondo grado e un massiccio investimento, circa un miliardo, di euro che mira a costruire un sistema di formazione online di qualità per il personale della scuola.

Un esempio di come agiscono queste politiche attive del lavoro e formazione proposte dalle regioni lo si ha con il Patto del lavoro nel settore del turismo della regione Liguria, sottoscritto anche dalle parti sociali (le organizzazioni sindacali confederali). La Regione Liguria, come afferma il Presidente, Giovanni Toti, "grazie ad un sistema integrato tra formazione e politiche del lavoro, è da sempre attenta a fornire le professionalità richieste dalle aziende". In questo sistema le istituzioni regionali lavorano "per accorciare la differenza tra formazione e richiesta di figure professionali, mettendo in campo misure mirate e innovative che coinvolgono, oltre agli enti di formazione, anche le aziende interessate a formare per occupare"².

All'interno del Patto di Genova come ha dichiarato l'assessora Cavo si è definita la cosiddetta linea C, la formazione a sportello, finanziata con ben 5 milioni di euro "per permettere alle aziende che hanno necessità di formare nuove figure, di presentare domanda, d'accordo con l'ente di formazione, per un corso specifico per il quale si impegna ad assumere il 60% dei soggetti formati e ricevere così il supporto economico per la sua realizzazione".

Nelle parole dell'assessora emerge chiaramente la consapevolezza che "il tema della formazione si intreccia con quello dell'orientamento", proprio per questo dichiara che la regione Liguria continuerà a "sostenere tutte le iniziative che, coinvolgendo le imprese nei piani di formazione, andranno incontro in maniera diretta alle loro necessità".

Con la *Carta di Genova* e le conseguenti scel-

te politiche si rafforza la politica dell'istruzione che abbraccia criticamente l'impostazione economicista del PNRR e degli ultimi governi, **per la quale, in ottemperanza alle indicazioni dell'Europa, gli investimenti nel sistema di istruzione e ricerca hanno la prioritaria finalità di supportare le imprese e l'economia.**

Le criticità da segnalare sono numerose ad iniziare dal fatto che si pretende di intervenire sul sistema di istruzione nazionale con modifiche ordinamentali e didattiche, che peraltro coinvolgono il principio di libertà di insegnamento, pensate su base regionale; una sorta di autonomia differenziata potenziata senza un supporto legislativo.

Un elemento di forte preoccupazione, perché prelude alla privatizzazione del sistema di istruzione, è l'input di finanziare con i soldi pubblici le imprese che fanno la formazione delle studentesse e degli studenti (infatti nel PNRR sono previsti numerosi incentivi per i privati).

Inoltre, mandare a regime l'orientamento e la formazione delle studentesse e degli studenti già dalla scuola primaria in partenariato con le aziende affidandoli ad una figura diversa dagli insegnanti, l'*orientatore*, significa mettere la scuola pubblica statale al servizio delle imprese e del mercato del lavoro, stravolgendo la specificità del mandato costituzionale affidato alla scuola per l'istruzione e la formazione delle giovani generazioni. Senza contare che così il ruolo dei docenti diventa ancillare, sempre più secondario e sostituito da figure che non hanno nulla a che fare con i principi della Costituzione, orientati ad educare al pensiero critico.

L'istruzione e la formazione in questo contesto diventano un semplice "addestramento", non solo professionale, ma anche etico/morale fatto a spese della fiscalità generale e a vantaggio delle singole aziende (pubblicizzare i costi e privatizzare i profitti).

L'istruzione e la formazione sottratte alla scuola e agli insegnanti perdono completamente il valore formativo previsto dalla Costituzione, trasformandosi in un servizio che segue le logiche del mercato.

In conclusione anche la *Carta di Genova* e le riforme degli ultimi anni stanno cambiando la scuola e la professione docente cancellando la Scuola-Istituzione e sostituendola con un sistema di istruzione nel quale la scuola è scuola-servizio (indifferentemente alla persona o alle imprese).

¹<http://www.regioni.it/home/istruzione-carta-di-genova-sullo-orientamento-2880/>

²<https://www.regione.liguria.it/component/publiccompetitions/document/32759.html?view=document&id=32759:patto-per-il-lavoro-nel-settore-del-turismo&Itemid=>

COME APPROFITTARE DELLA PANDEMIA PER CAMBIARE LA SCUOLA

UN ATTIVISMO SOSPETTO

Vi è il fondato sospetto di una manovra piuttosto cinica per imporre importanti modifiche strutturali nella scuola. Sarebbe ora che gli insegnanti, con orgoglio professionale, non accettassero quello «stato di minorità» in cui vengono relegati sia dalle autorità ministeriali sia dalla corporazione dei pedagogisti

di **Giovanni Carosotti**

Il 2022 non è certo iniziato in modo agevole per il ministro Bianchi. La questione sull'opportunità del rientro a scuola, immediatamente dopo la fine della pausa natalizia, ha monopolizzato il dibattito sulla stampa. **E ha messo in evidenza le gravi mancanze di iniziativa politica dei diversi esecutivi dal 2020 a oggi:** riguardo la diminuzione del numero di alunni per classe, alla riorganizzazione e implementazione dei mezzi di trasporto pubblico, a un intervento sul sistema di aerazione nelle aule.

Nonostante questo quadro, non si può certo accusare la politica scolastica dell'attuale governo di scarso attivismo; ma tale continua volontà politica di innovazione, se rapportata all'inefficienza appena ricordata, non costituisce certo una nota di merito per il MIUR, ma rafforza il sospetto di una manovra, piuttosto cinica, che individua in tale drammatica congiuntura storica l'occasione per imporre importanti modifiche strutturali, sottraendole a un serio confronto con chi nella scuola opera quotidianamente. Dal curriculum dedicato al "coding" obbligatorio nelle classi di tutti i cicli scolastici, all'allargamento della sperimentazione del Liceo quadriennale, che però già si presenta non come sperimentazione, ma modalità didattica concorrente rispetto all'attuale ciclo scolastico, del quale dovrebbe rivelare l'inadeguatezza. Il ministro Bianchi, a proposito, si è espresso con molta chiarezza: «*Questa sperimentazione non sia più una sperimentazione. In Italia ci sono troppe sperimentazioni che non diventano mai sistema*». **Ovvero, non si tratterebbe di una sperimentazione i cui risultati dovranno essere valutati in seguito, ma dell'adozione di un percorso già ritenuto positivo prima ancora di conoscerne gli esiti.** Come si sa, solo l'INVALSI – che non ci sembra parte disinteressata – ha espresso una valutazione positiva, al contrario del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Il tutto avviene senza che ci sia una discussione, razionale e ponderata, su ciò che verrebbe escluso dalla riduzione del percorso formativo: se tali lacune siano rimediabili o meno nel futuro, se senza di esse effettivamente il futuro cittadino sarebbe messo comunque in grado di interpretare con adeguato senso critico la realtà in cui dovrebbe inserirsi. Ne dubitiamo, in virtù delle altre fondamentali decisioni prese nel frattempo

dall'esecutivo, in particolare *l'introduzione dello sviluppo di competenze non cognitive nei percorsi delle istituzioni scolastiche*, sulla cui aleatorietà ci eravamo già soffermati in un passato numero di "Professione docente".

Sicuramente, l'anno prossimo i docenti troveranno un ulteriore inciampo alla loro attività didattica ordinaria, che continuiamo a ritenere la più importante per la crescita intellettuale degli studenti. Una strategia in atto da alcuni anni: non un unico intervento riformatore che, nella sua imponenza e radicalità, susciterebbe dubbi anche in quella parte dell'opinione pubblica generalmente più distratta nei confronti della scuola. **Ma l'introduzione ogni anno di un curriculum o un impegno nuovo, valorizzato non tanto per l'importanza che avrebbe in sé, ma per la sua capacità di modificare strutturalmente la scuola, rendendo impossibile la didattica disciplinare, che si vorrebbe smantellare in quanto espressione di un modo di concepire la scuola non più in linea con le travolgenti trasformazioni sociali in corso.** Così ci saranno nuovi corsi di formazione, che prevediamo, come in passato, si caratterizzeranno per la loro aleatorietà e la scarsa preparazione epistemologica dei relatori; un anno scolastico più frammentato, nel corso del quale la realizzazione di un percorso disciplinare coerente e formativo sarà reso sempre più difficile.

Non ultima, però, in ordine di importanza – per completare il quadro e consentirci una valutazione complessiva –, **l'approvazione della "Carta di Genova"** da parte delle commissioni della Conferenza delle Regioni e delle province autonome Istruzione, Università e Ricerca (X commissione) e Formazione e Lavoro (XI commissione), riunite in sede congiunta. «*Il documento*» -leggiamo dal comunicato stampa- «*condiviso all'unanimità, si basa su una serie di richieste: didattica orientativa a partire dalla scuola primaria (e non solo dalla secondaria); inserimento nell'organico delle scuole di ogni ordine e grado del profilo professionale dell'orientatore; formazione iniziale e in servizio dei docenti per attrezzarli opportunamente alle attività di orientamento trasversali e funzionali alla didattica orientativa; [...] rafforzamento dei piani formativi individualizzati (Pif) in linea con quanto previsto per gli istituti di formazione professionale*». **Non sfuggirà ai lettori la totale riduzione di ogni**

ordine e grado della scuola a un imperativo economicistico.

Che dire? Già nel commentare la sperimentazione del Liceo quadriennale, il ministro Bianchi ha dichiarato: «*Bisogna far capire che il liceo di 4 anni non è un liceo di 5 anni con un anno in meno. Far capire che le imprese devono far parte del Patto educativo di comunità*». La chiave di lettura che intendiamo dare a questo attivismo obbedisce alla volontà di consegnare la scuola in tutte le sue fasi organizzative (scelta dei contenuti e dei metodi, criteri di valutazione, gestione organizzativa) a figure esterne, rappresentanti del mondo delle imprese. In aperto contrasto con gli obiettivi della scuola pensati dai padri costituenti: formare cioè un cittadino libero, dotato di senso critico, capace di pensare azioni di trasformazione anche radicale del proprio contesto sociale, quindi non omologato. La scuola piegata a logiche economiche, invece, dovrebbe solo addestrare una manodopera docile e scarsamente dotata di senso critico, abituata a operare su progetti pre-pensati (a ciò si risolvono le unità didattiche per competenze per lo più sostenute dal ministero), sulla base di esigenze produttive, peraltro di corto respiro, provenienti da figure esterne tutt'altro che disinteressate.

Tale criterio dovrebbe essere esteso persino alla scuola primaria, nel corso della quale si pretenderebbe di valutare già gli orientamenti professionali dei bambini. Tale assurdità assume una dimensione distopica, e ci porta a ritenere che ciò che è in gioco non sia solo la subordinazione della scuola pubblica alle esigenze privatistiche dell'impresa, ma un colossale processo di soggettivazione, un tentativo di condizionamento antropologico che ha condotto molte personalità intellettuali, e da ultimo Ernesto Galli della Loggia, a citare George Orwell e a parlare di «controllo normalizzatore della personalità dei suoi allievi». **Sarebbe ora che gli insegnanti, con orgoglio professionale, non accettassero quello «stato di minorità» in cui vengono relegati sia dalle autorità ministeriali sia dalla corporazione dei pedagogisti,** che vorrebbe ridurli a massa passiva dei loro pretestuosi corsi di formazione; e proponessero in modo critico una diversa immagine della scuola, più in linea con i principi della democrazia repubblicana.



LUCIANO CANFORA: COSÌ SI ERODE LA COSTITUZIONE

Alle forze che contano, tornate al comando mentre la sinistra si suicidava, “la Costituzione dà solo fastidio. Forse non sanno ancora quale forma dare alla loro rinnovata prevalenza ma, di certo, tutta la civiltà giuridico-politica che produsse il dettato costituzionale non è più la loro”.

di **Fabrizio Tonello**

Mentre i giornali del 30-31 gennaio si rotolavano uggliando dalla contentezza per la rielezione di Sergio Mattarella, Luciano Canfora intingeva la penna nel vetriolo per dare una descrizione veridica del governo Draghi: “Da oltre trent’anni l’Italia vede attuarsi periodicamente soluzioni ‘irregolari’ delle crisi politiche: Ciampi, Monti, Draghi. Da tempo i presidenti della Repubblica si regolano come se fosse in vigore da noi la Costituzione della Quinta Repubblica francese, o forse pensano che sia ritornato lo Statuto Albertino: convocano ‘qualcuno’ che metta le cose a posto. Questa anomalia tutta italiana, quasi retaggio di pratiche *ancien régime* (il re convoca Necker, ma, se del caso, lo congeda) è uno dei fattori del crescente discredito del Parlamento e dei partiti politici”. Probabilmente un altro fattore è quello che Canfora descrive come “l’antica tabe del conformismo giornalistico” italiano il cui modello, assicura il nostro celebre grecista, “è più l’oracolo di Delfi che la Sibilla Cumana”. Insieme all’inclinazione ad anticipare (molto più che assecondare) i desiderata del principe.

Nell’elegante pamphlet *La democrazia dei signori* (Laterza, 2022) ce n’è per tutti: “Il proprietario del quotidiano *Domani* [Carlo De Benedetti] sprona, con l’abituale sicumera, affinché prosegua sine die il congiunto governo dei due ‘fuoriclasse’ [Draghi e Mattarella] e suggerisce anche lo strumento: un voto a sorpresa per un Mattarella bis nella seduta parlamentare congiunta”. Il voto non è stato a sorpresa: ci si è arrivati per il logoramento di parlamentari terrorizzati dall’ipotesi di elezioni anticipate ma la realizzazione della profezia di Canfora, che scriveva in dicembre, mostra lo spessore analitico dello studioso.

Sia come sia, il governo Mattarella-Draghi, rafforzato dal plebiscito parlamentare del 29 gennaio, costituisce una svolta nella storia politica italiana, accelerando quelle mutazioni non irrilevanti nella nostra ‘Costituzione materiale’ che procedevano da tempo. Giustamente Canfora nota che durante ogni crisi, sia nel 2011 che nel 2021, “l’ingragnaggio su cui fare leva per cambiare il governo dell’Italia era la Presidenza della Repubblica. Chi ha messo in moto l’operazione ha ben studiato gli spazi di manovra offerti dal nostro ordinamento”. Spazi di manovra che ovviamente vanno in senso opposto al dettato costituzionale. Scrive Canfora: “L’articolo 49 dispone chiaramente che a) i cittadini, attraverso i partiti, determinano la politica nazionale e b) lo fanno in fecondo contrasto tra loro, ideale e pratico: cioè appunto ‘con metodo democratico’. Nell’articolo 49, **determinano** è la parola chiave. Ma ormai proprio quella parola è totalmente appannata. Il discredito nei confronti dei partiti è stato infatti preceduto da una lunga

fase di più sottile, intermittente, ma non meno efficace lavoro volto a ‘ridimensionare’ la Costituzione stessa. (...) Ricordiamo la dilatazione abnorme dell’istituto regionale, divenuto ormai un contropotere paralizzante e caotico, nonché – per altro verso – l’immissione in Costituzione del ‘pareggio di bilancio’, passato alla quasi unanimità in una delle fasi di letargo programmato del Parlamento”.

L’attualità e l’interesse del libro di Canfora possono essere misurati da alcuni commenti successivi alla rielezione di Sergio Mattarella. Per esempio, un sociologo rispettato come Carlo Trigilia scriveva il 31 gennaio scorso che la vicenda della Presidenza della Repubblica “ha fortemente indebolito vari partiti e i loro leader. Ciò vuol dire che nell’immediato saranno impegnati nelle questioni interne e **la loro capacità di condizionare l’azione del governo diminuirà**”. Trigilia dà un giudizio positivo di questa tendenza in cui il parlamento non solo non **esprime** un governo con un programma votato dagli elettori ma addirittura non riesce neppure a **condizionare** il governo. Si tratta di una tendenza di lungo periodo, e comune a molti paesi, ma dovrebbe essere ovvio che questo significa abbandonare ogni pretesa di restare nel quadro delle procedure fissate dalla Costituzione.

Ancora più esplicito il commento di Repubblica: sotto il titolo “La ricreazione è finita”, il giornale scrive: “Il pallino torna nelle mani del premier. Perché l’economia, i mercati e l’Europa lo esigono e perché ci sono scadenze importanti che non attenderanno il lento spostamento delle placche tettoniche di Montecitorio” (1 febbraio 2022). Ovvio che lo stesso governo ormai faccia da puro ornamento alle decisioni del suo leader: come scrive Canfora, “non sono mancati casi in cui, in conferenza con la stampa, venivano dati i risultati di un Consiglio dei ministri mentre in realtà il Consiglio era ancora in corso (5 agosto 2021)”.

A quelle che Canfora definisce le **forze che contano**, tornate al comando mentre la sinistra si suicidava, “la Costituzione dà solo fastidio. Forse non sanno ancora quale forma dare alla loro rinnovata prevalenza ma, di certo, tutta la civiltà giuridico-politica che produsse il dettato costituzionale non è più la loro”. Oggi – continua l’autore – le élite “giunto al capolinea il suffragio universale commissariano in prima persona lo Stato e addomesticano il Parlamento arruolando (quasi) tutti i partiti”.

È il destino delle grandi coalizioni, tenute insieme dal carisma del loro leader (in Germania) e dalla necessità di adeguarsi a decisioni prese altrove (in Italia). Si tratta, tuttavia di un equilibrio fragile: Canfora scrive che occorrerebbe “un gigantesco investimento che incrementi proprio la pubblica

LUCIANO
CANFORA

LA

DEMOCRAZIA

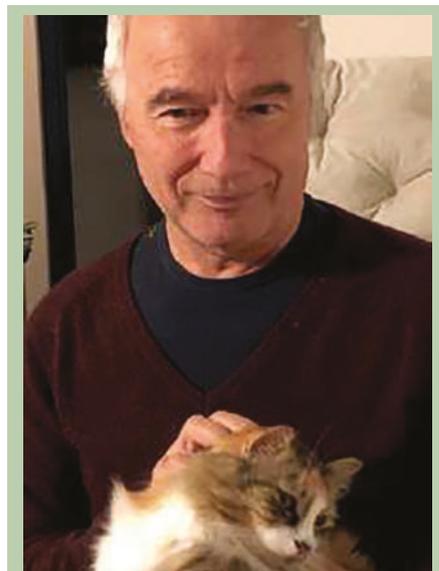
DEI

SIGNORI

clb Editori Laterza

Luciano Canfora
La democrazia dei signori.
Editori Laterza.

amministrazione” per porre rimedio alle ataviche carenze nel funzionamento dello Stato italiano, “ma questo è l’esatto contrario” di ciò che “chiede l’Europa” atlantica e neoliberista. Inevitabile la citazione dantesca: “Ci ordinano contemporaneamente di ridurre la spesa pubblica, di far funzionare il nostro paese (e di saldare prima o poi il debito). Arduo: ‘né pentere e volere insieme puossi / per la contradizion che nol consente’ (Inferno, XXVII, 119-120)”.



FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l’Università di Padova, dove insegna, tra l’altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all’Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell’ignoranza* (Pearson, 2019), *L’età dell’ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del *Manifesto*.

SULL'IMPORTANZA DI DARE PIÙ SPAZIO ALL'OCEANO NEL CURRICOLO DELLE SCUOLE DELL'OBBLIGO

IL MARE È LA VOCE DELLA VITA

Fin che ha potuto farlo, il mare ha "perdonato", ma oggi è al limite del collasso su molti, troppi fronti. Insegnare il mare è una sfida pedagogica del tutto particolare

di **Roberto Casati**

Insegnare il mare è una sfida pedagogica del tutto particolare. Certo, potrebbe non essere avvertita l'urgenza di un approccio specifico al mare come oggetto di insegnamento: ci sono già capitoli sul mare dedicati alla geografia, alla biologia marina, alla storia delle esplorazioni, alla letteratura avventurosa; chi volesse veramente approfondire può contare su corsi specifici per futuri operatori marini, o aspettare l'università, dove potrà trovare dei master di climatologia, di ecologia o di biologia marina. **Vorrei quindi dapprima insistere sull'importanza di dare più spazio all'oceano nel curriculum delle scuole dell'obbligo.** La sua invisibilità pedagogica è infatti inversamente proporzionale alla sua importanza, in particolare nell'attuale contesto di urgenza ambientale. La specie umana ha avuto un rapporto relativamente non problematico con l'oceano fin verso il periodo del rinascimento europeo. In seguito le esplorazioni europee hanno rotto l'isolamento storico tra i continenti (Americhe, Eurasia-Africa, e Oceania) e il mare è diventato un vettore di genocidio, colonizzazione e di commercio mondializzato; la pesca si è meccanizzata e industrializzata; l'interno dei continenti e le coste hanno prodotto un numero esponenzialmente crescente di rifiuti che hanno riversato in mare; i fondi marini sono diventati accessibili e si sono prestati all'estrazione di risorse, in particolare combustibili fossili, il cui utilizzo ha creato la più grande e incontrollata "esternalità negativa" di tutta la storia dell'umanità, lo sregolamento climatico. **Fin che ha potuto farlo, il mare ha "perdonato", ma oggi è al limite del collasso su molti, troppi fronti.** È l'oceano che ha assorbito la quasi totalità del riscaldamento di natura antropica, dilatandosi e accumulando energia che non mancherà di riversare sulle coste. Le plastiche soffocano gli abitanti del mare a ogni scala, dai grandi cetacei al krill. **I fondi marini, dove vivono animali fragili e longevi, vengono arati senza pietà dalla pesca a strascico di fondale e stanno per trasformarsi in cave selvagge per l'estrazione dei metalli oggi indispensabili alla produzione delle batterie delle auto e dei monopattini elettrici.** È dall'oceano che transita il 90% del commercio mondiale, su cargo enormi ed estremamente inquinanti. L'acidificazione dell'oceano sbianca e uccide i coralli. Il caso per me più straordinario di incuria umana è l'uso del cosiddetto Punto Nemo, il luogo più distante da tutte le terre emerse, in una zona del Pacifico che è circa a metà strada tra Polo Sud ed Equatore, e tra Nuova Zelanda e Capo Horn, come discarica di tutti i satelliti artificiali che non si vogliono più utilizzare – compresa tutta la stazione spaziale sovietica MIR. In questo scenario si muovono dei grandi invisibili come il plankton, la più importante biomassa della Terra, il produttore di metà dell'ossigeno planetario, la base della catena alimentare. Doppia invisibilità perché onnipresente: in un litro di acqua di mare ci sono in media da

dieci a cento miliardi di microorganismi, dal krill alle microalghe ai batteri ai virus.

Come insegnare il mare? Partirei proprio da qui, da questa onnipresenza biologica.

L'obiettivo è di spostare i concetti che si usano per descrivere il mare. Non è "soltanto acqua salata", in cui "nuotano cetacei e banchi pesci". Il mare è anzitutto una immensa *minestra*, rigurgita di vita in ogni mestolo che ne estraiamo. Una barca che lo attraversa di notte in alcune regioni lascerà una scia di luce sorprendente, causata dalla bioluminescenza di alcune specie di plancton. A parte la bellezza assoluta del fenomeno, la sorpresa viene dalla comprensione della vita onnipresente, basta sfiorare la superficie e qualcuno risponde. Il focus sul plancton avrebbe il vantaggio di mettere in risalto le componenti sistemiche dello studio del mare, andando al di là dell'insistenza sulla protezione di alcune specie emblematiche (la balena, l'orca). **Insegnare il mare è allora soprattutto lavorare sui concetti nuovi** che la fisica e la biologia, ma anche la geopolitica e la letteratura, hanno forgiato per sostituire definizioni inadeguate o addirittura controproducenti, che vanno decostruite. Parliamo a torto, per comodità e inerzia storica e manualistica, dei cinque (o sei?) oceani e dei sette mari (o diciotto, perché no?); come parliamo di climi (il "clima Mediterraneo"), retaggi di classificazioni alla Linneo, storia naturale più che scienza. In realtà l'oceano è uno e non conosce frontiere: le correnti termoaline (termiche e saline) che lo percorrono lo rimescolano in continuazione, il plancton – dal virus alla medusa, tutto "ciò che erra": l'etimologia è in comune con quella di "pianeta" – migra senza sosta. Il clima non è comprensibile su scala locale; un bellissimo modulo educativo potrebbe mostrare gli ingranaggi possenti e ben strutturati della macchina oceanica, dagli alisei ai venti occidentali alla corrente antartica.

Dovremmo concentrarci sulla scala dei fenomeni. L'oceano è grande alla scala dei paesaggi che frequentiamo (valli, campi, montagne), ha una dimensione astronomica più che umana; **la superficie del mare è dieci volte quella della luna.** Questo ha fatto sì che lo considerassimo come una iper-risorsa, una risorsa inesauribile come (alla nostra scala) la luce solare o la rotazione della terra, creano venti e maree. **Sappiamo che non è inesauribile, ma come trasmettere il concetto?**

I navigatori a vela si rendono conto del fatto che il mare è "piccolo" perché lo commisurano alla loro scala: una barca a vela viaggia alla velocità di una bicicletta, e in un paio di settimane può andare da Gibilterra ai Caraibi. E se il mare è comunque vasto, è *sottile* alla scala della Terra. Se si riduce alla terra alle dimensioni di un uovo di gallina, la sua superficie è dieci volte più liscia di quella dell'uovo, e i venti chilometri di spessore massimo della biosfera, dalla cima dell'Everest al fondo della Fossa delle Marianne, sono un esile film che ricopre il pianeta solido.

Potremmo ripercorrere la storia del modo in cui il mare è stato trattato nelle contro-

versie internazionali. Dall'epoca moderna gli Stati hanno cercato di proiettare i loro confini nel mare, per proteggere i loro interessi commerciali e militari, estendendo sempre di più delle zone di tutela, in contraddizione con una concezione del mare come libero per ogni passaggio e uso, o come bene comune appartenente a nessuno o all'umanità. **Potremmo anche chiedere alle scienze antropologiche di raccontarci come altre culture hanno descritto il mare, lavorato in esso e con esso,** per uscire da una rappresentazione che per noi è solo commerciale, militare, o turistica. Potremmo chiedere alle professioni marine – cosa che i media fanno poco – come concepiscono il soccorso in mare, e scoprire che si tratta di un imperativo etico senza condizioni; per introdurre una voce di discussione nella rappresentazione politica del mare oggi che fa del soccorso addirittura un *crimine*, e che vede il mare come un *confine*.

Ci aiutano in questo percorso molte iniziative e associazioni. Persone come Enrico Squarcina all'Università della Bicocca inventano strumenti concettuali innovativi (come l'idea di una "cittadinanza marina") per accompagnare le attività pedagogiche; associazioni come PlanktonPlanet avvicinano al mare con un percorso di scienza partecipativa. Forse varrebbe la pena di fare uno sforzo di coordinazione, un salto di qualità, che promulghi la multidisciplinarietà insostituibile dell'educazione al mare, e di converso l'integrazione e dialogo necessario tra scienze biologiche, fisiche e sociali.

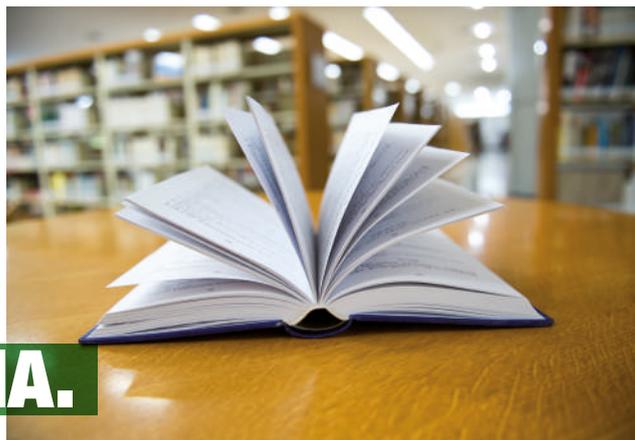


ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone la filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018. *Oceano. Una navigazione filosofica*. Einaudi 2022.

1946: CONCETTO MARCHESI, ELIO VITTORINI, LINA MERLIN

PER UNA SCUOLA SERIA.



di **Piero Morpurgo**

L'unità raccolta nel manifesto per la "Scuola Nazionale" firmato da **Benedetto Croce** e **Guido Castelnuovo** nascondeva lacerazioni antiche: **Marchesi era per l'insegnamento del latino alle medie, Castelnuovo era contrario.** Sull'insegnamento nelle scuole professionali i dissapori erano anche più aspri e più antichi: **Antonio Gramsci, nel 1916, aveva scritto:** "Una scuola in cui sia data al fanciullo la possibilità di formarsi, di diventare uomo, di acquistare quei criteri generali che servono allo svolgimento del carattere. Una scuola umanistica, insomma, come la intendevano gli antichi e i più recenti uomini del Rinascimento. Una scuola che non ipotechi l'avvenire del fanciullo e costringa la sua volontà, la sua intelligenza, la sua coscienza in formazione a muoversi entro un binario a stazione prefissata. Una scuola di libertà e di libera iniziativa e non una scuola di schiavitù e di meccanicità. Anche i figli dei proletari devono avere dinanzi a sé tutte le possibilità, tutti i campi liberi per poter realizzare la propria individualità nel modo migliore, e perciò nel modo più produttivo per loro e per la collettività. **La scuola professionale non deve diventare una incubatrice di piccoli mostri aridamente istruiti per un mestiere**"¹. La polemica era proseguita, nel 1945, con **Concetto Marchesi** che sosteneva la scuola media unica terminata la quale sarebbe dovuta intervenire una durissima selezione e a questo rispondeva **Elio Vittorini:** "Quando Marchesi propone di portare subito a un complesso di otto anni l'istruzione (gratuita e obbligatoria) egli può anche avere la più generosa e progressiva concezione della scuola. Ma quando poi aggiunge che bisogna chiudere buona parte delle scuole medie e universitarie per ridurre a un minimo di "veramente capaci" i frequentatori di tali scuole e ottenere una "severa

selezione" negli studi, egli mostra di condividere le preoccupazioni di chi ancora concepisce gli studi non altro che come un mezzo per formare i "quadri" della società. **.../ Ma vi è molto di più che la scuola può insegnare: la scuola può insegnare tutto quanto occorre all'uomo per diventare soggetto di cultura e di coscienza, di libertà, di capacità creativa e di fede nel progresso civile**"². Il "Politecnico" di Vittorini accolse istanze di studenti e insegnanti sui problemi della Scuola. **Significativa è la relazione sulla scuola fondata dai partigiani a Milano nel dopoguerra:** ogni settimana gli studenti eleggevano un loro direttore che attuava le decisioni degli allievi riuniti in assemblea; anche i professori nominavano un loro direttore che, di concerto con gli studenti, risolveva i problemi di carattere didattico³. Un'anticipazione degli organi collegiali del 1974 che oggi sono naufragati in assemblee d'istituto cui non partecipa alcuno studente in quanto si approfitta di un "giorno libero" improprio.

Nei lavori dell'Assemblea Costituente – in particolare dal 18 al 24 ottobre 1946 in prima sottocommissione- **Concetto Marchesi** è nitido: occorre "fare dello studente un cittadino che compia una pubblica funzione a vantaggio di tutti: quella d'istruirsi: per rendere socialmente valida la propria capacità intellettuale. La scuola deve essere aperta a chiunque abbia la possibilità d'intendere e di apprendere, perché la macchina sociale ha bisogno di questa minoranza eletta che possa metterla in movimento. È interesse della Nazione che ognuno abbia modo di fecondare i germi del proprio destino e che possa sollevarsi non sugli altri ma in mezzo agli altri, liberamente, con tutte le naturali ricchezze ch'egli possiede. Ed è danno e pericolo comune che continui ad esistere una classe alla quale

la servitù economica tenga chiusa quella porta della conoscenza che è veramente la porta della vita". In precedenza **Marchesi** era stato chiarissimo: "La istruzione — sia primaria, sia media, sia universitaria — non è problema di regioni o di comuni o di enti privati. È problema nazionale. **.../ Molti di quelli che fanno la politica considerano la scuola come una astrazione fuori delle necessità presenti; e pochi la sentono come un organo, ed organo supremo, di continuità e di sviluppo della vita nazionale. Nel mondo parlamentare essa costituisce di solito un settore dove il deputato si affaccia per fuggevoli motivi di opportunità**"⁴. **Parole profetiche per questi nostri anni in cui si vagheggia di una Scuola fondata sull'autonomia differenziata delle Regioni che si configura come un vero e proprio attentato alla Costituzione.** Il nuovo Stato sorto con l'Assemblea Costituente aveva provocato proprio sulla Scuola uno strappo istituzionale destinato ad avere un effetto di lunga durata: nonostante il tentativo di **Enrico De Nicola** di dissuadere **De Gasperi** dal nominare **Gonella** ministro dell'istruzione perché la Scuola aveva bisogno di un ministro laico⁵, e nonostante i patti con il Partito d'Azione che prevedevano che il Ministero dell'Istruzione non andasse alla Democrazia Cristiana⁶ **era stato nominato ministro Guido Gonella.** In particolare le donne costituenti tentarono di convincere il ministro della gravità dei problemi economici, giuridici e pedagogici. Si susseguirono le interrogazioni. La prima, di venerdì 19 luglio 1946, firmata da **Lina Merlin**, chiedeva al ministro della Pubblica istruzione **Guido Gonella** "quali provvedimenti intenda prendere per assicurare alla scuola un conveniente funzionamento nel prossimo anno scolastico" e quali disposizioni ritenga opportuno adottare "a favore dei maestri che per causa di

¹ *Uomini o macchine*, in "L'Avanti" 24 dicembre 1916, <http://www.nuovopci.it/classic/gramsci/uomacc.htm>.

² E. Vittorini, *Ma il problema fondamentale della Scuola è di fornire i mezzi di conoscenza a tutti gli uomini*, "Il Politecnico", 6 ottobre 1945 <http://www.ecn.org/filiorossi/vittorini.html>.

³ L. Succi, *C'è a Milano una scuola democratica*, "Il Politecnico", 2 marzo 1946, p. 2; L. Clementi, *Indice ragionato del periodico «Il Politecnico» (1945-1947)*, relatore prof. Corrado Donati, Università degli studi di Trento, a.a. 1995/96, p. 89, in https://r.unin.it/filesresearch/images/lett-circe/tesi_politecnico_clementi.pdf.

⁴ <https://www.nascitacostituzione.it/05appendici/01general/00/01/05-marchesi.htm>.

⁵ M. Tebaldi, *Il Presidente della Repubblica*, Bologna, 2005, p. 59.

⁶ A. Scotto di Luzio, *Il Pci e la Scuola Laica alla Costituente: storia di due manifesti*, in "Contemporanea", 9, (2006), pp. 681–99, ivi p. 683; G. Gonzi, *Le donne costituenti: il contributo agli articoli sulla scuola e sull'istruzione*, in "Rivista di Politica, Educazione e Storia", 13 (2019) pp. 41-60.

guerra hanno perduto la casa, le masserizie e gli indumenti". I docenti "vorrebbero poter esercitare il loro compito educativo con regolarità, /.../ ma sono impossibilitati dalle loro misere condizioni economiche a provvedere ai più elementari bisogni dell'esistenza". Il giorno seguente la stessa Merlin, unitamente a Rossi, Montagnana, Minella, Pollastrini, Noce, Lotti, Gallico e Bianchi, rivolgeva al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della Finanze la richiesta di "avocare alle casse dello Stato i beni che furono della Corona" per destinarli all'assistenza dell'infanzia e dell'adolescenza, "minacciate tragicamente nell'attuale dissoluzione della vita economica e sociale". La miseria della Scuola rendeva e rende la Scuola miserabile. **Poi Bianca Bianchi accusò Alcide De Gasperi di trascurare il problema della Scuola; l'esponente socialista si diceva molto preoccupata per "l'inveterata abitudine di riporre la scuola, l'educazione tutta, all'ultimo degli interessi del vivere sociale. /.../ Bisogna mettersi in mente che la scuola è una cosa seria /.../ non sappiamo formare la coscienza civile, né irrobustire il carattere, né dar vita alla intelligenza libera; /.../ non educiamo l'alunno a criticare e a pensare e non gli diamo sufficiente fiducia in sé stesso affinché da solo possa camminare, orientarsi e affrontare e risolvere ogni problema. /.../ Oggi abbiamo tante scuole senza alcun controllo che ogni anno mettono fuori in libera circolazione diplomati atti, o inadatti, come sarebbe meglio dire, ad esercitare il loro compito. /.../ Ora noi dovremmo rivedere tutto questo sistema educativo e porre un freno all'invasione di istituti privati, per rendere alla scuola la sua serietà". Era il 1946, i problemi da risolvere, ieri e oggi, erano chiari; invece il Parlamento ha pensato che tutto si risolva con le "soft skills" votate l'11 gennaio 2022 che introducono le "competenze non cognitive, quali l'amicalità, la coscienziosità, la stabilità emotiva e l'apertura mentale, nel metodo didattico". Il progetto dei costituenti è ribaltato: si tratta ora di formattare non più di formare.**



COSTITUZIONE O AZIENDE? QUESTO È IL PROBLEMA

di **Renza Bertuzzi**

Molto importante, e come sempre preziosa, la ricognizione storica di Piero Morpurgo che ci riporta al dibattito dell'Assemblea costituente sulla funzione della scuola. I temi sembrano essere gli stessi di oggi, ma assai diverso lo stile politico e culturale dei parlamentari di allora. Anche allora, ma con termini di bel altro livello culturale e di sincero afflato politico, ci si interrogava se la scuola dovesse educare al pensiero critico o se dovesse anche preoccuparsi di orientare al lavoro. Se dovesse selezionare i migliori o no. Temi dibattuti in Parlamento e non, come accade oggi deciso nelle segrete stanze, su spinte lobbistiche.

Il dibattito è ancora presente. Il rapporto con il lavoro ha avuto un recente tragico epilogo con la morte di uno studente di 18 anni, morto in un incidente che si è verificato in un'azienda di Lauzacco (in provincia di Udine) mentre era al suo ultimo giorno di stage in un progetto di Alternanza Scuola-Lavoro.

Rino Di Meglio ha commentato sul suo profilo Facebook

Lo studente morto tragicamente ad Udine in un'azienda non è solo una vittima di un incidente sul lavoro.

La pratica dell'alternanza scuola lavoro va rivista. Non possiamo pensare di esporre i nostri studenti allo sfruttamento o peggio ad incidenti.

Lo studente friulano è morto lavorando gratis per maturare crediti formativi.

La Scuola è altro.

Cos'è l'alternanza scuola-lavoro?

Il sito del MIUR descrive così

L'Alternanza scuola-lavoro, obbligatoria per tutte le studentesse e gli studenti degli ultimi tre anni delle scuole superiori, licei compresi, è una delle innovazioni più significative della legge 107 del 2015 (La Buona Scuola) in linea con il principio della scuola aperta.

Un cambiamento culturale per la costruzione di una via italiana al sistema duale, che riprende buone prassi europee, coniugandole con le specificità del tessuto produttivo ed il contesto socio-culturale italiano.

Una descrizione molto onesta, si può dire: la scuola guardi al tessuto produttivo. Non facciamo tanta filosofia.

Il nocciolo della questione è ancora questo: deve la scuola educare al pensiero critico, secondo i dettami della Costituzione o essere al servizio delle aziende?

In tutti questi anni molto polvere è stata sollevata, molta confusione ideologica si è fatta, molte decisioni sono state prese in modo occulto, come ormai procede la nostra sedicente democrazia. Decisioni che si sono stratificate dando origine ad un quadro nuovo preoccupante e pericoloso: la scuola ormai è altro rispetto ai voleri dei costituenti, bisogna prenderne atto e decidere se accettare lo scempio della Costituzione e adattarsi al nuovo che avanza o ribellarsi.

La Gilda degli insegnanti è nata su questo principio costituzionale e l'ha sempre difeso in ogni situazione sindacale, ma le condizioni dell'insegnare oggi sono talmente complicate e gravose che troppo spesso ci si deve occupare, l'Associazione e i docenti nelle scuole, di problemi contingenti che affollano le vite. Eppure, tralasciare il nodo di tutto: *a che serve la scuola* è un modo per assistere inerti al naufragio della nostra Costituzione.

Se gli insegnanti non si ribelleranno contro tutto ciò che è stato deciso e che questo giornale analizza regolarmente, grazie al contributo di persone che continuano a **voler vedere e capire**, potranno abbandonare l'idea di pretendere stipendi adeguati. La scuola delle aziende non ha bisogno dei docenti, che sostituirà con propri formatori. I docenti sono ormai degradati al ruolo delle vecchie zie che insegnano cos'è l'amore...

Siamo contenti di ciò? Crediamo che un sussulto di orgoglio sarebbe benefico per la dignità del corpo docente e per il futuro di questa istituzione.

"La scuola, organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente. La formazione della classe dirigente, non solo nel senso di classe politica, di quella classe cioè che siede in Parlamento e discute e parla (e magari urla) che è al vertice degli organi più propriamente politici, ma anche classe dirigente nel senso culturale e tecnico: coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti.

Questo è il problema della democrazia, la creazione di questa classe, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, una oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. No. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie. (Piero Calamandrei, Roma 11 febbraio 1950. Pubblicato in Scuola democratica, periodico di battaglia per una nuova scuola, Roma, iv, suppl. al n. 2 del 20 marzo 1950, pp. 1-5]

Partiamo da qui, da Piero Calamandrei, facciamo nostre queste splendide parole, difendiamo e aspettiamo con piè fermo che qualcuno abbia il coraggio di metterle in discussione.

⁷ G. Gonzi, Le donne costituenti: il contributo agli articoli sulla scuola e sull'istruzione, in "Rivista di Politica, Educazione e Storia", 13 (2019) pp. 41-60.

⁸ <https://www.roars.it/online/insegnare-le-soft-skills-e-legge-rieduciamo-la-gioventu-da-un-punto-di-vista-fisico-e-morale/>

INTERVISTA AL PROFESSOR SILVIO GARATTINI

NON C'È ISTRUZIONE SENZA SALUTE, MA NON C'È SALUTE SENZA ISTRUZIONE

Abbiamo bisogno in questo senso di una importante riforma dei programmi scolastici. La nostra scuola, a tutti i livelli, è basata su letteratura-filosofia-arte. Manca la presenza della scienza come conoscenza che si ottiene con una metodologia diversa dalle altre. Siamo stati molto carenti per quanto riguarda gli interventi nella scuola. I banchi con le rotelle sono una sintesi della carenza di competenze. Vaccinare tutto il mondo non è un atto di beneficenza, è un'azione di "sano" egoismo perché non ci salveremo da soli.

a cura di Renza Bertuzzi



1) Professore, cominciamo dalla pandemia. Quali sono gli effetti, meno evidenti ma più importanti, che ha provocato nella società?

Questa pandemia ha certamente cambiato molti aspetti della nostra vita anche per il futuro. I più giovani hanno perso la scuola e perciò avranno un ritardo nel loro sviluppo cognitivo ed emotivo. Gli ammalati di altre malattie non sono stati curati perché tutta l'attenzione era concentrata, ed è tuttora, sul Covid-19 con gravi conseguenze sulla loro salute. L'impatto psicologico è stato importante per tutti ed ha generato aree di insoddisfazione, protesta, rabbia nonché un senso di sfiducia verso il Governo. Ci vorrà tempo per attenuare questi problemi.

2) La previsione del Governo per la spesa sanitaria è di livello inferiore a quella del 2019, pre pandemia. Da 6,5 del PIL al 6,3 al di sotto della soglia che l'OMS considera il minimo perché un sistema sanitario funzioni. Quali conseguenze deriveranno da questa decisione?

Il Servizio Sanitario Nazionale è stato nel tempo depauperato di risorse e di personale e nonostante ciò ha costituito un baluardo contro la pandemia. Dovremmo riconoscerne tutti l'importanza anche se vi sono molte ragioni per migliorarlo. I fondi messi a disposizione dal PNRR sono insufficienti per operare alcuni dei cambiamenti necessari. Ne faccio solo un elenco: istituzione di una Scuola Superiore di Sanità per la formazione dei dirigenti del SSN e per operare un cambiamento culturale che metta la prevenzione al centro degli interventi di salute pubblica, ricerca per meglio conoscere gli effetti dei farmaci, riforma del Prontuario Terapeutico Nazionale per togliere dalla rimborsabilità farmaci inutili, una informazione indipendente per medici e cittadini con un maggior controllo della pubblicità industriale, riforma della medicina del territorio costituendo le "case di comunità" con medici che lavorino insieme. Ho cercato di descrivere questi problemi nel libro "Il futuro della nostra salute".

3) Salute e istruzione sono due diritti della cittadinanza sempre più trascurati. Che rapporto c'è tra di essi?

Non c'è istruzione senza avere salute, l'abbiamo visto, ma non c'è salute senza istruzione. Abbiamo bisogno in questo senso di una importante riforma dei programmi scolastici. La nostra scuola, a tutti i livelli è basata su letteratura-filosofia-arte. Manca la presenza della scienza come conoscenza che si ottiene con una metodologia diversa dalle altre. Se voglio sapere se un farmaco fa bene o fa male, non posso chiederlo al latino, alla filosofia o all'arte, lo devo chiedere alla scienza. È quindi importante la cultura scientifica anche per rigettare le fake news così diffuse in questa pandemia.

4) In questo frangente, entrambi i diritti sono stati di fatto ignorati. Per l'istruzione non è stato stanziato nulla in più, si è imposto il ritorno a scuola senza alcuna garanzia. Non sono state sdoppiate le classi, anche laddove c'era spazio e non sono stati assunti insegnanti di supporto. Come valuta tutto ciò?

Siamo stati molto carenti per quanto riguarda gli interventi nella scuola. I banchi con le rotelle sono una sintesi della carenza di competenze. Fra l'altro non abbiamo imparato nulla dal primo anno della pandemia perché ci siamo ritrovati impreparati anche il secondo anno.

5) Sul vaccino ci sono state diverse reazioni di critica pesante e anche violenta accompagnate da diffidenza nei confronti della scienza, una novità rispetto ad una situazione storica che aveva visto, al contrario, la richiesta di un diritto a vaccinarsi. Perché, secondo Lei?

Sulla diffidenza nei confronti del vaccino vi sono molte posizioni, da quelle di gruppi fanatici contrari a tutto che sarà impossibile aiutare, a gruppi che hanno dubbi spesso generati dalla cattiva informazione. La comunicazione non è certo stata sufficiente da



parte dei Governi della pandemia perché gli annunci hanno prevalso sul dialogo e sulle spiegazioni. In una situazione nuova è necessario cambiare parere quando si aumenta la conoscenza, ma bisogna conoscere le modalità con cui giustificare perché si cambia parere. I mass-media e i social network non hanno dato un aiuto proprio perché manca una cultura scientifica e perché lo spettacolo e l'audience hanno avuto il sopravvento su una corretta informazione. Anche gli addetti ai lavori, i cosiddetti virologi, hanno dovuto improvvisare senza aver avuto una precedente formazione alla comunicazione.

6) Vaccini e proprietà intellettuale dei brevetti. Qual è la strada giusta da percorrere ?

Quando i farmaci, come i vaccini anti-SARS-Cov-2, sono dei salvavita, devono essere messi a disposizione di tutti. Se il monopolio domina, occorre ricorrere a tutti i mezzi inclusa la rimozione del brevetto per vaccinare tutto il mondo. Se non globalizziamo la vaccinazione, continueranno ad arrivare nuove varianti che potrebbero essere insensibili agli attuali vaccini. Vaccinare tutto il mondo non è un atto di beneficenza, è un'azione di "sano" egoismo perché non ci salveremo da soli.

Silvio Garattini è medico e libero docente in Chemioterapia e Farmacologia. Fondatore nel 1961 e Direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, è stato membro di diversi organismi tra cui il Comitato di Biologia e Medicina del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), la Commissione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la politica della ricerca in Italia, la Commissione Unica del Farmaco (CUF) del Ministero della Salute. Ha ricoperto numerose cariche anche a livello internazionale e ricevuto moltissimi premi e onorificenze. Tra le numerose onorificenze ricevute si segnalano:

- la Legion d'Onore della Repubblica Francese per meriti scientifici;
- Premio della Società Italiana di Chimica "Giulio Natta",
- Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e Lauree Honoris Causae alle Università di Bialystok, Polonia e di Barcelona, Spagna.

È autore di centinaia di lavori scientifici pubblicati e di numerosi volumi nel campo della farmacologia. Fa parte del gruppo dei ricercatori italiani altamente citati nella letteratura scientifica internazionale. In oltre cinquant'anni di attività, l'Istituto Mario Negri, sotto la sua direzione, ha prodotto oltre 13.000 pubblicazioni scientifiche.

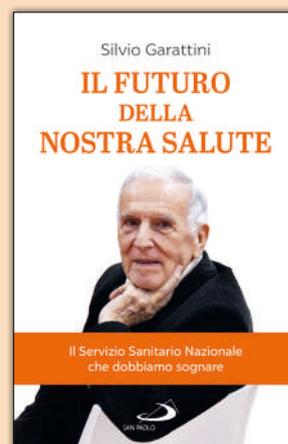
Le difficoltà e le sofferenze che hanno caratterizzato la pandemia da Covid-19 hanno messo in risalto i punti di debolezza del nostro Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Un bene straordinario per valorizzare il quale, il prof Silvio Garattini, scienziato e farmacologo italiano, Fondatore e Presidente dell'IRCCS – Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri",* ha scritto questo libro *Il futuro della nostra salute*, nel quale propone idee e soluzioni per garantirne la sostenibilità e salvaguardare proprio il futuro della nostra salute : focalizzare il servizio medico sulla prevenzione più che sulla cura, sottrarre il Servizio Sanitario alla politica, ancorarlo fortemente al territorio per evitare l'eccesso di ospedalizzazione, ridurre il numero degli ospedali per utilizzarli soprattutto nei casi acuti, sostenere il SSN con una consulenza multidisciplinare, con una maggiore e trasparente formazione dei medici e con adeguate risorse per la ricerca.

Una revisione che è il sogno di tutti i cittadini: «senza sognare non si ottengono grandi risultati... ma anche una riflessione sul ruolo della sanità pubblica e una denuncia di chi vorrebbe trasformarla in un mercato. Una lettura utile per il governo, che pone la sanità tra i pilastri del piano nazionale di ripresa e resilienza, ma anche per noi cittadini per ricordare che " Il SSN è stato fondato nel 1978, con la Legge 883 e ha rappresentato per la prima volta nella storia d' Italia un intervento caratterizzato da universalità, equità e gratuità. In altre parole il SSN non fa idealmente distinzioni tra poveri e ricchi, offre a tutti lo stesso tipo di cure e non richiede pagamenti essendo finanziato dalle imposte... »

Sarebbe utile conoscere la triste storia di famiglie costrette a vendere proprietà oppure a cercare un secondo lavoro per sostenere le spese per malattia di un congiunto". Silvio Garattini, Premessa. "Per «il futuro della nostra salute» abbiamo bisogno di una grande rivoluzione culturale rimettendo al centro dell'attenzione un termine dimenticato dal Ssn, la prevenzione. Le malattie croniche e i tumori sono largamente evitabili attraverso le buone abitudini di vita e interventi legislativi che controllino la medicalizzazione della nostra società. Senza prevenzione non sarà possibile mantenere la sostenibilità del Ssn, ma per fare prevenzione occorre, appunto, sviluppare una nuova cultura. [...]

Tuttavia, non si può ignorare che la prevenzione è in conflitto di interessi con il mercato della medicina che, come tutti i mercati, vuole crescere il più possibile. Se il Ssn attraverso il sostegno alla prevenzione non controlla il mercato, la digitalizzazione servirà a potenziare un mercato spesso inutile o addirittura dannoso per gli ammalati. Per questo una sanità digitalizzata deve reggersi, oltre che sulla scuola, su di una informazione indipendente – sul tema oggi quasi inesistente – che non può lasciare tutta l'informazione per i medici a chi vende farmaci, dispositivi diagnostici e medici. Non solo, è necessaria anche una ricerca indipendente – oggi ridotta al lumicino – per ottenere finalmente dati comparativi circa efficacia e tossicità riguardanti farmaci che hanno le stesse indicazioni, per evitare di pagare farmaci eguali a prezzi differenti, per non penalizzare le donne costrette a utilizzare terapie studiate sostanzialmente solo sugli uomini." (Silvio Garattini, Avvenire)

*L'Istituto di farmacologia "Mario Negri" è oggi uno dei centri di ricerca più autorevoli in ambito biomedico e farmacologico, con una particolare attenzione all'integrità delle ricerche, alla trasparenza e ai conflitti di interesse. Il "Mario Negri", per esempio, non brevetta le sue scoperte pur di non mettere a rischio la propria indipendenza. «Lo facciamo soprattutto per essere liberi» spiega il "manifesto" dell'istituto. «Se invece l'obiettivo fosse il brevetto e il suo sfruttamento, sarebbe inevitabile orientarsi verso ricerche economicamente sfruttabili». Questa interpretazione rigorosa della professione medica è dovuta in gran parte al fondatore, direttore e oggi presidente dell'istituto Silvio Garattini, classe 1928.



I DOCENTI E LO STUDIO: l'ipocrisia della formazione e la necessità dell'aggiornamento

di **Alberto Dainese**

“Formazione” è una di quelle parole capaci d'ingenerare intensi, e opposti, sentimenti nell'animo degli insegnanti. Da un lato c'è la profonda avversione provata da taluni, dall'altro il fanatico fervore che infiamma talaltri. Servirebbe invece un po' di sano distanziamento ironico e autoironico.

La ragione per cui il concetto è in grado di suscitare sentimenti tanto contrastanti è semplice: **formazione, così com'è intesa oggi dai più, non ha quasi nulla a che fare con il necessario studio che deve accompagnare il docente per tutto l'arco della sua carriera professionale, ma ha più a che fare con un programma di capillare e radicale addestramento dei docenti ad approcci, tecniche e tecnologie ritenuti superiori a quelli della tradizione, spesso acriticamente o al di là – spesso persino contro – il supporto delle evidenze scientifiche.** (Servirebbe qui, peraltro, maggiore cautela, perché gli studenti non sono cavie. I metodi della tradizione, epurati di quel che non va, sono una guida più sicura per il semplice motivo che hanno superato the test of time).

Ecco, quindi, che il termine “formazione” facilmente si presta a elicitare il netto rifiuto di chi invece crede in un bilanciato equilibrio di tradizione e innovazione, senza fideismi filoneisti, e l'acceso entusiasmo dell'illuminata avanguardia dei docenti “iniziati” ai miracolosi portenti del futuro, e intenti ognora a cancellare iconoclasticamente le vestigia passate, senza voler salvare alcunché.

Così intesa, la formazione viene prepotentemente promossa, quando quasi non imposta, dai dirigenti scolastici, ultimo ganglio dell'apparato ministeriale. Si tratta, nientemeno, che di uno dei grandi e prioritari obiettivi che procedono dall'Europa: il life-long learning. Come se non fossimo tutti, biologicamente, congegnati dall'evoluzione per apprendere ogni singolo giorno della nostra esistenza, malattie degenerative a parte.

Ebbene, quando i documenti europei e gli organi nazionali parlano di “formazione continua”, non si riferiscono primariamente alla legittima e auspicabile promozione di mostre, rassegne, convegni, viaggi, biblioteche, archivi, pubblicazioni, portali, e quant'altro abbia a che fare con il respiro culturale d'un Paese. Si riferiscono, perlopiù, a quel vasto programma di addestramento cui si accennava, e che – soprattutto nel caso dei docenti – si estrinseca in un ampio proliferare di enti più o meno accreditati che erogano corsi più o meno validi.

Quanto tutto ciò alimenti un'economia parallela, dai potenti interessi, è facile immaginare. Trattandosi, poi, nel caso delle scuole, d'iniziativa fortemente sostenute, finanziate e incoraggiate dall'amministrazione, ci ritroviamo annualmente sotto pressione perché questa formazione

ci viene suggerita, o surrettiziamente prescritta, e non sempre è facile sottrarsi. In alcune scuole la s'inscrive nelle famigerate “40 ore”, o la si delibera distrattamente in una precoce seduta settembrina del collegio (salvo poi, da parte di alcuni, sbuffare quando ne viene pretesa la frequenza).

Che tutto ciò sia un'enorme ipocrisia risulta evidente quando si ponga mente a quel che succede quando i docenti cercano di far valere davvero il loro diritto-dovere di studiare e aggiornarsi.

Per esperienza personale diretta o mediata è noto a tutti noi come le scuole e i dirigenti, e ancor più i loro agguerriti staff, siano poco tolleranti nei confronti di chi chieda un permesso retribuito per recarsi a un convegno, o di chi decida d'imbarcarsi in una seconda laurea, o ancora di chi chieda la legittima aspettativa per un dottorato di ricerca.

È subito un levarsi di scudi, un opporre resistenze e pretesti, uno sbandierare il superiore diritto all'istruzione dell'utenza (che andrebbe semmai garantito con le opportune sostituzioni). Per non parlare – ahimè – di quando succede di peggio: piccinerie, dispetti sul “giorno libero”, maldicenze alimentate ad arte.

E pensare che il potere formativo (nel senso di trasformativo del tedesco *Bildung*) di simili percorsi è senz'altro superiore a qualsiasi corso sulle ultime app didattiche, sulla *gamification*, sui programmi europei di scambio, sulle nuove tecniche per motivare e così via discorrendo. Parlo per – parziale, è vero – esperienza: qualche anno fa seguii un corso sull'e-twinning; l'entusiasmo del dirigente fu tale che mi sostituì per alcune ore e mi rimborsò il biglietto per il viaggio. Il corso fu, per me, una delusione. L'idea in sé è buona, ma gli aspetti negativi prevalgono: la farraginosità della piattaforma, la macchinosità dei percorsi proposti, la banalità di certe elementari concezioni dell'interculturalità, l'antipatico pavoneggiarsi dei docenti “esperti” nei confronti della massa dei non iniziati (c'è persino tutto un sistema di premi e riconoscimenti ufficiali, che sottende la suddivisione tra docenti di serie A e di serie B), la pochezza culturale delle testimonianze degli studenti chiamati a condividere le loro impressioni al termine dell'esperienza. Tornai a casa pensando di poter ottenere molto di più, e con meno tempo, e con meno dispiego di mezzi, e con minori complicazioni, con delle intense lezioni in classe, quandanche tradizionali.

Tutto questo a fronte di una fame autentica e perenne di sapere propria e tipica del buon insegnante, che è tale prima di tutto perché sa (e mostra ai suoi allievi) di non sapere ed è umile di fronte allo sconfinato mare magnum dello scibile umano. Quest'altra fame, tuttavia, non pare voler esser soddisfatta dai decisori politici e



da chi amministra il sistema dell'istruzione.

Infatti, se così non fosse, i nostri dirigenti non storcerebbero il naso di fronte a quei docenti che procedono negli studi attraverso i canali di qualità (le università statali), o che chiedono di fruire di giorni per concorsi ed esami, o anche banalmente che auspicano una scuola “snella”, in cui non ci siano riunioni pletoriche un pomeriggio sì e l'altro pure. **Quest'ultimo punto è fondamentale: andando contro l'opinione communis, noi che questo lavoro lo facciamo sappiamo bene di quanto tempo “libero” abbiamo bisogno.** Tempo per prepararci, correggere, imparare, ma – mi spingo oltre – persino tempo per rigenerare le energie psichiche, spirituali e morali, com'è indispensabile in un mestiere così delicato e “ richiestivo” (mi si passi il neologismo ricalcato sull'inglese). Sì, **lo dico senza paura, i docenti hanno bisogno di tanto, tanto tempo e di tanto, tanto silenzio per coltivare la lettura e lo studio. So che è un'affermazione antipatica in un'epoca di disoccupazione, tagli alla spesa, efficientismo. Ma è la verità.**

Quali le proposte concrete, allora, dopo tanto pontificare? Non sarebbe difficile trovarne. Manca però, appunto, la volontà e il quadro culturale per sostenere le iniziative, banali, di cui ci sarebbe davvero bisogno. Servirebbero periodi sabbatici retribuiti per consentire ai docenti di andare o tornare all'università, per frequentare corsi di lingua intensivi, per svolgere un dottorato di ricerca, per seguire – qualora non basti loro già farlo informandosi in proprio – le novità dovute all'evolversi delle cose e della ricerca (penso ai docenti di diritto o economia o biologia).

Per noi docenti di lingue e culture straniere sarebbero d'uopo periodi lunghi (qualche mese, purtroppo, per meri motivi neurolinguistici...) di aggiornamento e miglioramento delle competenze linguistiche orali. Sembra il libro dei sogni. Non ci si rende conto, poi, che esperienze simili sarebbero davvero in grado anche di migliorare o rendere più variata e dinamica la palette di tecniche dei docenti in classe, in quanto inevitabilmente sarebbero esposti (e in qualità di studenti!) alle scelte metodologiche di altri docenti, che potrebbero valutare se e come accogliere nel proprio bagaglio, senza le forzature e il senso d'indottrinamento propri invece di tanti corsi di formazione...

DECADE IL MITO DELLA LIBERTÀ DEL WEB

Secondo il [rapporto 2021](#) della Freedom House per l'undicesimo anno consecutivo, la libertà d'opinione nel web nel mondo è in calo.

di **Marco Morini**

Negli ultimi anni l'opinione pubblica occidentale si sta sempre più rendendo conto dello strapotere dei cosiddetti *big tech*, **le grandi multinazionali del settore digitale che fatturano centinaia di miliardi di dollari, fanno pressioni in tutto il mondo per ottenere dumping fiscale e pagano di tasse cifre irrisorie.** Gli stati nazionali, che singolarmente spesso non riescono nemmeno ad aprire negoziati con giganti economici come Google e Amazon, a livello sovranazionale (come la UE per esempio) sembrano invece ottenere risultati più efficaci **che hanno portato all'introduzione di sanzioni, regolamenti sulla protezione dei dati e maggiore rispetto della disciplina Antitrust.**

Tuttavia, questa prospettiva o - secondo un certo punto di vista - questo tipo di narrazione si rivela prevalentemente occidentale, mentre uno sguardo all'intero pianeta mostra tendenze ben più variegate. **Non quindi soltanto quelle di giganti del web iperliberisti, elusori fiscali, distruttori di business tradizionali e affamati soltanto di extra-profitti; ma anche quella di regimi non democratici che sanno come "spegnere" le libertà in rete e controllare flussi d'informazione che solo apparentemente sono liberi e globali.**

Il tema in fondo è molto complesso: non è solo economico e fiscale **ma tocca svariati settori di società, politica ed economia:** dalla libertà di pensiero al diritto alla connessione; dalla libera impresa al lobbying internazionale fino alla difesa di posti di lavoro locali messi a rischio da una concorrenza evidentemente sleale ma difficilmente sanzionabile come tale.

In questa "battaglia" tra stati nazionali e big tech, chi sembra dimenticato o semplicemente relegato in fondo alla lista delle priorità sono i diritti degli utenti del web e la libertà di opinione in Rete. Secondo il [rapporto 2021](#) della Freedom House, infatti, per l'undicesimo anno consecutivo, **la libertà d'opinione nel web nel mondo è in calo.** Se infatti gli stati e gli enti regolatori stanno ottenendo risultati sul piano economico al contrasto delle concentrazioni di potere e alle attività di evasione ed elusione fiscale, a livello di contenuti e di libertà le cose stanno peggiorando da tempo.

Quella torsione autocratica che sta trasformando numerose democrazie in regimi sempre meno liberali si sta riverberando anche sulla Rete che, evidentemente, è libera e globale solo all'apparenza o per convenienza, mentre sembra riconoscere molto bene i confini nazionali. **Le nuove "democrazie", i nuovi regimi ibridi che ormai spuntano ovunque hanno interesse a limitare la libertà di parola in Rete** o come nel noto caso delle centrali di disinformazione russa operano con vigore in campagne di produzione di notizie false o di delegittimazione di avversari politici e nazioni "nemiche".

In funzione speculare stanno poi anche i giganti del web ben disposti a scendere a patti con regimi autoritari e ad autocensurarsi per poter continuare a guadagnare con le pubblicità. Il rapporto della Freedom House, che copre 70 paesi, riscontra come in ben 48 di questi nell'ultimo anno sono state messe in atto

operazioni legali e amministrative contro aziende operanti nell'ambito digitale. Sebbene alcune di queste mosse riflettano giustamente il tentativo di contrastare manipolazioni, uso fraudolento dei dati degli utenti o tentativi di distorsione della libertà del mercato, altre sono invece riconducibili a veri e propri tentativi di limitazione di diritti civili.

Il peccato originale sta forse proprio nelle origini iper-liberarie della Rete e nell'approccio regolatorio che gli Stati Uniti hanno sempre adottato verso il mondo digitale: quello del *laissez-faire*, tipico statunitense e in linea con le aspettative dei primi sviluppatori della rete. Essendo poi diventato questo il modello di riferimento del resto del mondo, inevitabilmente ogni successiva regolamentazione viene vissuta come una restrizione o come un abbandono dello spirito originario libertario. Senza un modello originale di regolamentazione, ogni stato nazionale ha avuto buon gioco a comportarsi motu proprio in un fiorire di giustificazioni legate ai "superiori interessi nazionali", a potenziali "intrusioni straniere", a manipolazioni. Il mito dell'autoregolamentazione e del mondo online come ideale libertario è andato d'altronde presto incrinandosi anche negli Stati Uniti specie quando il web delle origini ha iniziato la sua trasformazione verso l'apparente orizzontalità del web 2.0 e poi verso l'attuale condizione di fonte privilegiata d'informazione per la maggioranza dei cittadini statunitensi.

Nel 2021, in 56 paesi vi sono stati arresti o condanne penali relative a contenuti diffusi online; in 20 è stato temporaneamente sospeso l'accesso a Internet e in 21 paesi l'accesso ai social media è stato ristretto. Questo è spesso capitato in prossimità di appuntamenti elettorali o di momenti di mobilitazione sociale e tensione politica. **Il caso più noto e recente è quello del Kazakistan,** dove in uno scenario da colpo di stato mascherato, da un momento all'altro tutti i cittadini residenti hanno subito un blackout di Internet, hanno ricevuto sms dove si elencavano i pochi siti "affidabili" e poi la Rete è ripartita con accesso ridotto (nella prima settimana soltanto 6 siti d'informazione nazionale erano accessibili e aggiornati).

Nel 2021, le maggiori perdite di libertà sul web si sono avute in Bielorussia, in Myanmar e in Uganda, tutti paesi che hanno sofferto gravi crisi politiche e costituzionali. Nella speciale classifica di *Freedom on the Net*, l'ex Birmania ha patito un crollo di ben 14 punti percentuali, il più significativo mai registrato in 25 anni, cioè da quando esiste questo monitoraggio internazionale.

Il paese che per il settimo anno consecutivo è risultato offrire il "peggior contesto" per la libertà nella Rete è la Cina, dove a soffrire sono tutti i tentativi di giornalismo indipendente e ogni forma di dissenso. Qui gran parte dei siti d'informazione e dei social media stranieri sono banditi e raggiungibili soltanto con l'utilizzo di VPN che mascherano il punto d'accesso. La situazione è ulteriormente peggiorata allo scoppiare della pandemia da Covid-19 che ha mostrato ancora una volta l'attenzione e l'accanimento governativo nel ridurre al silenzio e a censurare ogni tentativo di far luce sulle origini del virus, sulle prime settimane di gestione della

pandemia, sui "famigerati" laboratori di Wuhan. La pandemia e la sua gestione sono diventati argomenti sensibili e oggetto di controllo e censura.

In generale, il Covid ha portato all'introduzione di nuovi strumenti per il controllo della popolazione, della comunicazione e dell'informazione. **La necessità di tracciamenti e restrizioni è stata infatti sfruttata da numerosi governi, specie in Asia, per attivare controlli sugli individui e sui media locali e nazionali.** Anche per questo i dati generali del rapporto sono particolarmente negativi. **Anche il rapporto sugli Stati Uniti** mostra un trend al ribasso in atto da più di cinque anni. Specie l'ultimo biennio ha offerto un sunto della complessità della questione: mesi di campagna elettorale caratterizzati dalla diffusione di fake news, dalla manipolazione dei dati sensibili di milioni di utenti e da tentativi di manipolazione russi. Il tutto in presenza di un presidente uscente abile e convinto propalatore di tesi cospirazioniste che lo ha infine portato a essere bandito dal suo social medium preferito, Twitter.

Il confine è quindi di nuovo labile: la libertà della rete, la proliferazione di contenuti falsi e diffamatori, la natura privata delle piattaforme (e i relativi regolamenti specifici di accettazione delle regole interne), l'intervento statale inevitabilmente censorio e restrittivo. In particolare, **i giganti del web mirano a evitare ogni responsabilità sui contenuti prodotti e condivisi dagli utenti perché questo li trasformerebbe in editori e non più in semplici venditori di servizi online.** Con tutte le notevoli conseguenze economiche del caso: il riconoscimento di un equo compenso a tutti i produttori di contenuti che sono stati condivisi, responsabilità civili e penali e a caduta la necessità di assumere (e quindi stipendiare) migliaia di moderatori capaci di valutare video e audio in centinaia di lingue. Altro che profitti facili, sarebbe un cambio di paradigma che rimetterebbe ordine nel sistema mediatico internazionale riportandolo tendenzialmente (parzialmente) in equilibrio.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

MANTOVA, UNA DELLE CITTÀ PIÙ BELLE DELLA LOMBARDIA

per vivere un viaggio nel Rinascimento italiano, tra palazzi storici e piazze pittoresche



*“Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc / Parthenope; cecini pascua, rura, duces”
Virgilio*

a cura di **Massimo Quintiliani**

In meno di due ore di treno da Milano, si può arrivare nel pieno centro storico di Mantova per trascorrere a piedi una giornata da ricordare, visitando una splendida e straordinaria città d'arte. Ricca di fascino, arte e storia Mantova è stata inserita, assieme a Sabbioneta nella sua provincia, nella World Heritage List dell'Unesco nel 2008. Le due città sono accomunate dall'eredità lasciata loro dalla Signoria dei Gonzaga, protagonista della cultura europea, che ne ha fatto magnifici centri del Rinascimento italiano. Mantova incarna il modello evolutivo della città rinascimentale, costantemente rinnovata tra il XV e il XVI sec. con interventi di ingegneria idraulica, urbanistica e architettonica. Sabbioneta invece, all'epoca costruita ex novo, rappresenta uno dei modelli di riferimento della città ideale proposta dall'Umanesimo. Mantova, al confine tra il Veneto e l'Emilia-Romagna posta a breve distanza dal Lago di Garda, col suo centro cittadino ricco di vivaci piazze, musei, dimore storiche dei Gonzaga avvolge ancora in atmosfere di quei tempi passati e le sue aree verdi con i corsi d'acqua, enfatizzano l'intimo contatto con la natura. L'arrivo in treno di prima mattina ci fa cominciare il percorso con una sosta con colazione in qualche bar tra i più centrali, come quelli che costeggiano Piazza delle Erbe, gustando magari una porzione di torta "sbrisolona", o della torta "Elvezia". Nell'antica piazza si trovano la Rotonda di San Lorenzo, una chiesa romanica dall'inconfondibile pianta circolare, il Palazzo della Ragione e la Torre dell'orologio astronomico progettata dal matematico e astronomo Bartolomeo Manfredi, torre così chiamata per il grande orologio che svetta in facciata dal 1473. Oltre alle ore indica i segni zodiacali, i giorni della Luna e la posizione degli astri; dalla sua cima è possibile ammirare il panorama della città. A pochi passi dalla piazza si erge la chiesa di Sant'Andrea, imperdibile capolavoro rinascimentale di Leon Battista Alberti. Nel vicino Corso Vittorio Emanuele II c'è il Museo Numismatico che, con i suoi 2160 pezzi esposti, rappresenta il più vasto museo visibile al mondo di monete e medaglie dell'epoca Gonzaga. Presso Corso Umberto I, una delle principali vie mantovane, si trova la Casa del Mercante, un caratteristico edificio storico in stile tardo-gotico dotato di un graziosissimo porticato sottostante. Disposta su tre piani, la casa-bottega era di proprietà di Giovan Boniforte da Concorezzo che, in ricordo dei suoi viaggi verso l'est, decise di decorare la facciata in stile orientale. Sotto al portico, sorretto da colonne in marmo rosso, sono scolpiti gli oggetti che il mercante vendeva: cucchiari,

coltelli, piatti e bilance. Successivamente è la volta del trecentesco Palazzo Ducale, già residenza dei Gonzaga, che con le sue 500 stanze e i suoi 34.000 metri quadrati è stato inserito di diritto tra i siti culturali più grandi al mondo con sale riccamente affrescate e impreziosite da stucchi e rilievi, portici, giardini, torri e cortili. Un gran numero di artisti di fama mondiale ha lavorato al suo interno. Da visitare la Corte Nuova, la Corte Vecchia, la Sala degli Arazzi e lo Studiolo di Isabella d'Este. Imponente è il Castello di San Giorgio del 1395, progettato dallo stesso architetto del castello Estense di Ferrara a scopo difensivo, coi suoi ponti levatoi, per poi divenire parte della residenza dei Gonzaga che lo abbellirono con opere divenute famose come la Camera degli Sposi, ciclo di affreschi che ricopre le pareti di uno dei torrioni del castello, meraviglioso capolavoro realizzato da Andrea Mantegna in un lasso di tempo di ben 9 anni. Poco distante troviamo il Duomo della città, la Cattedrale di San Pietro, che custodisce le reliquie di alcuni illustri personaggi come Sant'Anselmo, patrono locale, e Luigi Gonzaga, capostipite della celebre famiglia mantovana. Stupefacente è il panorama che si vede da Ponte San Giorgio: ammirando il profilo della città che si riflette nelle limpide acque dei suoi tre laghi ci si sente immersi in uno scenario da fiaba. Il Tesoro dei Gonzaga è presso il Museo Diocesano Francesco Gonzaga, con opere del Mantegna nella Pinacoteca e collezioni di arazzi, armature, monili medievali. Adagiato sulla sponda del Lago di Mezzo, il parco cittadino è un museo a cielo aperto che, in modo interattivo e divertente, illustra i maggiori progressi in campo scientifico. La seconda magnifica residenza dei Gonzaga è Palazzo Te, grandiosa villa cinquecentesca capolavoro di Giulio Romano, con sale affrescate in stile manierista, molte dedicate a Isabella Boschetto, l'amante di Francesco Gonzaga. Tra i capolavori più celebri che si trovano al suo interno ci sono la Camera dei Giganti e la Camera di Amore e Psiche, il Giardino segreto e il relativo appartamento finemente decorato con pitture e bassorilievi nonché la bellissima Loggia d'Onore. Nel caso decideste l'arrivo a Mantova in auto, parcheggiando al Campo Canoa, potreste ammirare il profilo della città che si specchia nelle acque dei laghi originati dal Mincio e l'itinerario di visita descritto rimarrebbe sempre valido attuandolo a ritroso. Così, alla fine della giornata di visita - nel ritornare al parcheggio costeggiando un tratto di lungolago - sarà un'esperienza unica dal Ponte di San Giorgio o dai pontili del Campo Canoa salutare Mantova facendosi ammaliare dall'ulteriore bellezza del suo skyline al tramonto.